



Ottobre 2006
Mensile dell'A.N.A.

L'ALPINO

Sped. in a. p. - art. 2 comma 20/c legge 662/96 - filiale di Milano - Anno LXXXV - N. 9



Il soggiorno ANA
di Costalovara:
un'oasi di serenità
fra boschi da sogno



IN COPERTINA

Abbiamo dedicato la copertina al nostro bellissimo Soggiorno alpino di Costalovara che si trova sull'altipiano del Renon, a una quindicina di chilometri da Bolzano. È collegato con il capoluogo da una strada panoramica e da una funivia che dai pressi della stazione ferroviaria raggiunge l'altipiano.

Il soggiorno sarà ristrutturato nell'arco di due anni ma continuerà ad essere aperto per quanto riguarda lo chalet e i servizi generali (mensa, sale tv e ritrovo). I lavori procederanno per gradi, per non pregiudicare la ricettività della struttura che continuerà ad accogliere ospiti e comitive. *(Nelle pagine interne il servizio)*

L'ALPINO

AUTORIZZAZIONE TRIBUNALE NUMERO 229

DIRETTORE RESPONSABILE
Vittorio Brunello (in attesa di registrazione)

DIREZIONE E REDAZIONE
via Marsala, 9 - 20121 Milano
tel. 02.29013181 - fax 02.29003611

INTERNET E-MAIL
www.ana.it lalpino@ana.it

COMITATO DI DIREZIONE
Adriano Rocci (presidente), Antonio Arnoldi, Alcide Bertarini, Luigi Bertino, Vittorio Brunello, Vito Peragine, Marco Valditara.

NON ISCRITTI ALL'ANA
Abbonamenti, cambio indirizzo, rinnovi
tel. 02.62410215 - fax 02.6555139
associati@ana.it
per l'Italia: 12 euro (L. 23.235)
per l'estero: 14 euro (L. 27.108)
sul C.C.P. 23853203 intestato a:
«L'Alpino» - via Marsala, 9 - 20121 Milano

ISCRITTI ALL'ANA
Gli iscritti all'ANA, per il cambiamento di indirizzo, devono rivolgersi esclusivamente al gruppo o alla sezione di appartenenza.

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI
Via Marsala, 9 - 20121 Milano

Segreteria: tel. 02.62410200
fax 02.6592364
segreteria@ana.it

Direttore Generale: tel. 02.62410211
direttore.generale@ana.it

Segretario Nazionale: tel. 02.62410212
segretario.nazionale@ana.it

Amministrazione: tel. 02.62410201
fax 02.6555139
amministrazione@ana.it

Protezione Civile: tel. 02.62410205
fax 02.6592364
protezionecivile@ana.it

Centro Studi ANA: tel. 02.62410207
fax 02.62410230
centrostudi@ana.it

Fotolito e stampa: Amilcare Pizzi s.p.a.
Via Amilcare Pizzi, 14
20092 Cinisello Balsamo (MI)

Progetto grafico e impaginazione: Camillo Sassi
Di questo numero sono state tirate 384.072 copie

Sommario

ottobre 2006

3 C.D.N. del 9 settembre 2006

4-5 La direzione de *L'Alpino*:
il grazie a Cesare Di Dato,
gli auguri a Vittorio Brunello

6-7 Lettere al Direttore

8 Calendario manifestazioni

10 Il Soggiorno di Costalovara

12-14 Premio Fedeltà alla
Montagna

15 Pellegrinaggio in Adamello

16 Giornata IFMS a Chamonix

17 Sul Colle di Lana per
commemorare i Caduti

18-19 Dibattito sulla Coralità

20-21 Al Sacratio del Grappa

22-23 Sul Golico il tempo s'è fermato

24-27 Alpini in armi

28-29 Il bosco delle Penne Mozze

30-31 I Giovani e la Montagna

32-33 Sport

34 Zona Franca

35-47 Rubriche

Inviare a L'Alpino una copia dei giornali di sezione e gruppo

Rinnoviamo l'invito ai presidenti di sezione e ai capi gruppo ad inviare alla redazione de *L'Alpino* una copia del loro giornale. Servirà non soltanto per la nostra raccolta ma anche per avere la possibilità di pubblicare qualche articolo di particolare interesse, meritevole di essere riportato all'attenzione di tutti attraverso le pagine del mensile nazionale. Quindi inviate i vostri periodici alpini!

Invio de "L'Alpino" ai soci

Si ricorda che l'art. 31 del regolamento nazionale prevede che l'invio della rivista nazionale in abbonamento agli associati sia continuato per tutto il primo trimestre dell'anno in corso. Si invitano perciò tutti i soci che non avessero ancora provveduto a rinnovare l'iscrizione all'ANA, a provvedervi al più presto garantendosi in tal modo l'ininterrotta spedizione de "L'Alpino".

Cravatte e berretti ANA

Ai berretti con visiera e lo stemma dell'ANA sono state aggiunte ...le cravatte: una verde, una rossa e una blu, disseminate di penne, come si vede nella fotografia. Sono di seta, molto resistenti. Cappelli (ce n'è uno in tela ed uno in pile) e cravatte possono essere richiesti direttamente alla sezione di appartenenza, che provvederà a smistare l'ordine ai competenti uffici della Sede nazionale. Berretti e cravatte possono essere richiesti da chiunque sia socio ANA. ●



Consiglio Direttivo Nazionale

del 9 settembre 2006

La riunione si è svolta presso la sede della Sezione ANA di Milano, in via Rovani 2.

1. - INTERVENTI DEL PRESIDENTE... *Luglio:* 19, Cuneo: con il prefetto - 21, Colli al Voltorno (IS): con il gruppo ANA - 22, Monte Marrone (IS): visita ai luoghi della battaglia del 1944 - 23, Fornelli (IS): adunata della sezione Molise - 28/29, Adamello - *Agosto:* 4, Ponte nelle Alpi: con il gruppo ANA - 5, Borsoi: per 50° del gruppo; a seguire: Arabba, riunione capigruppo dell'Agordino - 6, Col di Lana: per il 90° della mina austriaca - 13, Pontedassio (IM): inaugurazione della sede del gruppo - 19/20, Mombarone (AT): con le sezioni di Aosta, Biella e Ivrea - 27, Massa Carrara: adunata della sezione e commemorazione dei 537 alpini massesi caduti con la Cuneense - *Settembre:* 2 pomeriggio, Salò: 80° della sezione; sera: Vittorio Veneto, inaugurazione sede del coro - 3, Cison di Valmarino: visita al Bosco delle Penne mozze.

2. - ... E DEI VICE PRESIDENTI. *Gentili:* *Luglio:* 22/23, Campobasso: per problema Ripabottoni - 29, Monte Pallon: con i volontari del 3° e del 4° turno del Mozambico - *Agosto:* 6, Monte Grappa: cerimonia annuale commemorativa - 8, Pordenone: con i giovani del 3° rgpt - *Settembre:* 2, Tarzo (TV): con il gruppo ANA - *Martini:* *Luglio:* 9, Ortigara - *Agosto:* 4, Trento: cambio comandante del 2° rgt. genio - 6, Silandro: 50° del gruppo - 15, Cinte Tesino (TN): consegna diplomi ai reduci - 20, San Matteo (SO): raduno al Sacratio - 26/27, Passo Sedole: 90° della battaglia di Monte Cauriol - *Rossi:* *Settembre:* 2, Polaveno (BS): ricordo di Ferruccio Panazza, già vice presidente nazionale e presidente della sezione di Brescia.

3. - ADUNATA DI CUNEO. Il Comitato di coordinamento sarà integrato dal segretario nazionale Vecchio, dal rappresentante di "ANA Servizi" Spiller e dal consigliere nazionale Gazzola; il Comitato dovrà esaminare preventivamente tutti i contratti avviati dalle agenzie che si interessano all'adunata - Capannolo chiede che il 4°

settore sfilii più tardi rispetto alla tradizione per questioni inerenti l'afflusso alla partenza.

4. - 81°ADUNATA. Si procede alla scelta, con voto segreto, della sede dell'Adunata del 2008 che cade su Bassano del Grappa.

5. - BORSE DI STUDIO BERTAGNOLLI. Richieste: 3 dall'Argentina, una dal Belgio, 8 dal Canada, e una dalla Germania; dovrebbero arrivare le segnalazioni dall'Australia. In relazione al numero finale sarà fissata l'entità della somma da corrispondere - La Regione Abruzzi ha assegnato una somma per alpini abruzzesi all'estero; CDN delibererà in proposito.

6. - PRESIDENTI DI SEZIONE. Per la riunione del 22 ottobre a Milano, Perona indica gli argomenti che intende trattare; tra essi figurano la disciplina associativa, il comportamento alle adunate nazionali, i giovani alpini, gli "amici", il premio Fedeltà alla montagna del 2008. Perona si augura che i presidenti intervengano di persona evitando di farsi rappresentare.

7. - STATUTO. CDN esamina la proposta di modifica dell'articolo 8 bis e relativa norma transitoria, secondo il quale "Le cariche elettive politico amministrative e quelle associative sono incompatibili". Dopo serrata discussione CDN rinvia la decisione.

8. - MEDAGLIA. CDN non autorizza la sezione di Firenze ad appuntare sul proprio Vessillo la medaglia d'Oro conferita dal Consiglio regionale della Toscana (vedi *L'ALPINO* di settembre a pagina 10).

9. - TRASFERIMENTI. CDN approva il trasferimento del gruppo di Alice Bel Colle da Alessandria ad Acqui Terme.

10. - REGOLAMENTI. Approvati i regolamenti delle sezioni di Casale e di Aosta.

11. - MESTIZIE. Ci hanno lasciato: il 1° settembre Alfonso Muzzolini, già consigliere nazionale; il 7, Bruno Zanetti già consigliere nazionale e già presidente della sezione di Belluno; l' 8, Luciano Volla, generale di divisione, classe 1922. Telegrammi di cordoglio sono stati inviati alle famiglie. ●

A Bassano del Grappa l'Adunata 2008

Sarà a Bassano del Grappa l'Adunata nazionale del 2008. Lo ha deliberato il Consiglio Direttivo Nazionale nella seduta di sabato 9 settembre. Le altre città candidate erano Piacenza e Pisa.

Nei prossimi giorni sarà anche precisata la data che non è ancora stata definita. ●



Il cambio di Direzione del nostro mensile **L'ALPINO**



Il presidente Corrado Perona con Vittorio Brunello (a sinistra) e Cesare Di Dato.

Grazie, Cesare Auguri, Vittorio

Non è facile ringraziare il generale Cesare Di Dato che ha lasciato, dopo undici anni, la direzione de L'Alpino, perché temo che le mie parole non bastino per far comprendere l'impegno che ha portato a termine con tanta passione e intelligenza.

Sotto la sua direzione il nostro mensile è cambiato, si è evoluto nella forma e soprattutto nei contenuti pur restando sempre fedele alla linea associativa, ha riscosso il convinto consenso dei nostri iscritti, è stato testimone e voce dei nostri valori. Conosco Cesare Di Dato da sempre e se mi lasciassi tra-

sportare dai sentimenti potrei urtare, in senso buono, la sua signorilità e la sua modestia. Pertanto, anche a nome di tutti, gli esprimo - da alpino ad alpino - gratitudine e riconoscenza. Grazie, Cesare!

L'incarico di proseguire, nella tradizione di sempre, nelle mansioni di direttore del mensile associativo è stato affidato a Vittorio Brunello.

Nativo dell'Altipiano, terra di alpini per antonomasia, ha conservato intatte le caratteristiche fondamentali della gente di montagna: saggezza, prudenza, determinazione, coscienza e laboriosità. Può vantare un curriculum

di prim'ordine, tale da consentirgli una visione completa della realtà e degli obiettivi dell'Associazione.

Con Vittorio ho lavorato ricevendo in cambio conforto, insegnamenti e consigli; ho apprezzato la sua pacatezza e goduto della reciprocità d'una amicizia sincera, fraterna.

Sono quindi certo che il nuovo direttore non si smentirà. Di fronte ad un impegno severo saprà essere all'altezza dei compiti poiché nel suo Dna il senso di appartenenza all'Associazione Nazionale Alpini è forte. Buon Lavoro, Vittorio!

Corrado Perona

Zaino in spalla



È innegabile che tutti i mesi poco meno di quattrocentomila soci dell'ANA, in Italia ed ancor più all'estero, attendono con una certa impazienza l'arrivo di un giornale un po' particolare: L'Alpino. I più giovani lo sfogliano con largo anticipo sul portale, ma tutti vogliono sentirlo in mano, curiosare tra le foto alla ricerca di un comandante, di un vecchio commilitone o di una caserma. Il rito si ripete da oltre ottant'anni, tanti ne ha il nostro mensile, e possiamo dire senza peccare di presunzione che attraverso le pagine della rivista alpina sono passate vicende di uomini ed avvenimenti che hanno segnato profondamente la storia del nostro Paese. I suoi direttori e collaboratori sono stati spesso personaggi importanti del mondo della politica, della cultura, del giornalismo. Tra questi il generale Cesare Di Dato che, dopo undici anni di esemplare regia, con questo numero, passa il testimone. Merita un grande applauso, oltre a tutta la nostra riconoscenza, perché sotto la sua direzione, di autentica caratura alpina, generosa, sensibile e gratuita, si è concretizzato un profondo rinnovamento editoriale.

Non è quindi senza una responsabile consapevolezza del peso dello zaino che mi è stato affidato dal Presidente nazionale Perona e dal CDN - a tutti un sincero ringraziamento - che mi rivolgo al lettore per un saluto e per chiedere la sua comprensione. Ho delle idee, ma credo che a tutti interessino i fatti. Mi sia concesso pertanto di non esporre programmi, tracciare strategie, fare promesse. Assicuro l'impegno di

far arrivare ogni mese nelle case degli abbonati la nostra rivista, sulla linea tracciata dal mio predecessore, privilegiando le iniziative della Sede Nazionale, delle Sezioni e dei Gruppi, senza trascurare la nostra storia, la vita della montagna e gli avvenimenti di attualità.

I grandi temi come la trasformazione delle Forze Armate, la vita delle brigate alpine, la loro consistenza, addestramento, equipaggiamento e soprattutto l'im-



piego in missioni all'estero, saranno oggetto di particolare attenzione. Si seguirà, come sempre è stato fatto, con interesse, indipendenza e fermezza di giudizio l'attività del legislatore, di chi ci governa e di chiunque ricopra incarichi che in qualche modo possano toccare la nostra tradizione civile e militare.

I tempi difficili che stiamo vivendo vedono i nostri soldati sempre più spesso impegnati in teatri di guerra ad alto rischio, con prospettive di soluzioni e tempi in-

definiti. Il conflitto in atto è immateriale, difficile da circoscrivere geograficamente e da comprendere. Tuttavia è sempre più diffusa la convinzione che sia necessario agire con decisione e intelligenza per neutralizzare un virus, nato dalla cultura dell'odio, che si diffonde con spietata determinazione, mandando in soffitta i manuali di arte militare e vanificando le sofisticate tecnologie belliche. Siamo preoccupati per i nostri ragazzi, ma sappiamo che sono addestrati, preparati e ben comandati. In bocca al lupo!

La linea del nostro giornale trova un riferimento sicuro e costante nell'alpinità, intesa come una grande forza morale consolidata con la condivisione di esperienze solidali e gratuite, nel nome e nel ricordo di chi ha dato tutto per la dignità dell'Italia. Per questo ci sentiamo coinvolti in tante iniziative umanitarie, culturali, di aggregazione e riteniamo fuorviante considerarci alla stregua di un'agenzia di promozione turistica o un fenomeno folcloristico. La nostra è una famiglia dalla fervida creatività, ma è, e resta, un'associazione d'arma.

A conclusione mi sia consentito di rivolgere un saluto fraterno al Presidente e ai membri del Comitato di Direzione e una battuta scherzosa alla magnifica squadra addetta alla "cucina" del giornale (il caporedattore Giangaspere, Giuliana, Valeria e Matteo): rassicuro tutti che entrerò nell'ufficio del direttore convinto che il capo ha sempre torto, soprattutto quando ha ragione. Se mai capiterà.

Vittorio Brunello

TESTIMONIANZA

Un'Adunata "coraggiosa"

Sono un giovane asiaghese e non sono alpino a causa dell'abolizione della naja, ma sono figlio di alpino. Voglio fare i più sinceri complimenti a chi ha avuto il "coraggio" di portare l'adunata sull'Altopiano e a tutti quelli che hanno reso possibile la riuscita di un evento che resterà per sempre nella storia di Asiago, della sua gente, di tutti gli alpini d'Italia.

Ho letto sul vostro forum diversi interventi di alpini che criticavano la scelta di Asiago. Ognuno è libero di esprimere le proprie considerazioni ma sono convinto che tutti quelli che hanno sfilato davanti al Sacroario abbiano portato a casa qualcosa di grande che gli inevitabili disagi non hanno saputo cancellare.

Gabriele Rigoni - Asiago (VI)

Già, i disagi. Tutti sapevamo che ce ne sarebbero stati, anche di gravi, ma alcuni partecipanti non li hanno sopportati dimentichi che ci recavamo in zona non per una scampagnata ma per un pellegrinaggio. Chi non ha tenuto presente questa differenza non ha capito nulla dello spirito alpino.

Le medaglie all'Adunata

Ho assistito alla TV alla sfilata del 2 giugno in Roma. Quante Bandiere, quanti battaglioni, quante medaglie! Le medaglie sono espressione di valore e di merito. All'adunata dell'ANA solo dieci o dodici alpini le portano. Come mai? Ce ne vergognamo?

Felice Rovelli - Bettola (PC)

Le medaglie vanno divise in due blocchi: quelle al valore e quelle commemorative. Le prime le hanno solo i Reduci di guerra; le altre sono state date a chi ha partecipato alle missioni di pace dal Libano in poi. Ma i Reduci decorati ormai sono pochi. Le altre, che pure hanno un valore forte, non sono portate dagli alpini dell'ultima generazione non so per quale malinteso senso di modestia.

Il mulo e i conducenti

Ad Asiago sono giunti tanti alpini che hanno coperto a piedi il percorso da casa all'altopiano. Purtroppo la fatica, l'altitudine e il freddo hanno stroncato due "veci". Anche uno dei muli portati per sfilare la domenica non ha raggiunto l'altopiano: è morto a Malo,

dove il suo conducente aveva deciso di sostare.

Mi sembra bello ricordarli, arrivati insieme nel loro lungo andare.

Luigi Gilardi - Malo (VI)

Facile dire che si tratta di un racconto deamicisiano. È invece una vicenda reale che ha visto accomunati nella morte due alpini e un mulo: come in guerra, come in tanti episodi che abbiamo letto. Io penso che quel nostro fratello a quattro zampe non poteva chiudere gli occhi in un modo migliore.

L'inno di Mameli

Nel corso di una cerimonia organizzata dal gruppo ANA che dirigo ho consegnato agli scolari delle scuole del mio paese un pieghevole contenente l'inno di Mameli, compresa la seconda e la terza strofa che nessuno canta. È un'iniziativa che noi alpini di Vighizzolo, alle porte di Cantù, intendiamo proseguire nel futuro.

Francesco Di Ronco - Cantù (CO)

Opera meritoria la tua, che vorrei fosse seguita da tutti i capigruppo ANA. Come commento mi limito a riportare le parole che accompagnano il pieghevole: "Caro ragazzo, per

amore della tua Patria canta con orgoglio il nostro inno per la gloria e l'onore di tutti Caduti che hanno donato la loro giovinezza per la bella Italia. Grida a gran voce: VIVA L'ITALIA!"

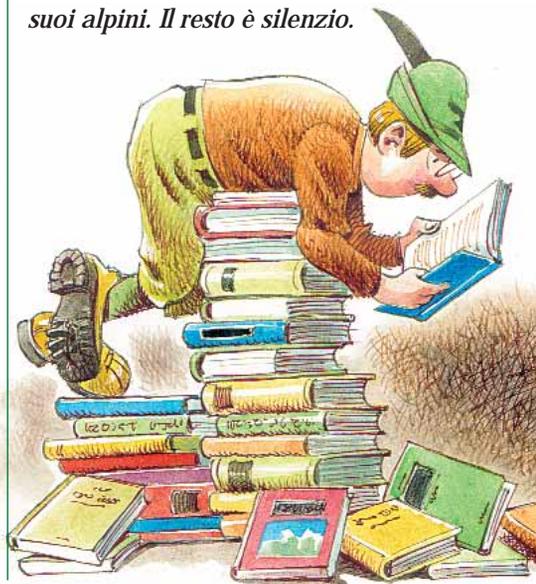
L'Oro alle Olimpiadi del 1936

La ringrazio per la recensione del mio libro "Gli invincibili della neve" apparsa nel numero di giugno. Lei ha espresso, senza giri di parole, la sua opinione sulla dimenticata medaglia d'Oro olimpionica di Garmisch nel 1936.

Se il CIO ha deciso così per le prove dimostrative non rimane che accettare, ma ciò non toglie che alle recenti Olimpiadi di Torino gli organi di informazione avrebbero dovuto dare spazio a quell'evento che, pur dimostrativo, non costò meno fatica di quelli ufficiali.

**Benito Mazzi
Santa Maria Maggiore (VB)**

Quando sentii il commentatore della cerimonia di apertura a Torino citare come prima medaglia d'Oro dell'Italia alle Olimpiadi quella di Nino Bibbia nello skeleton (slittino individuale) osservai che la prima medaglia era quella del quartetto militare a Garmisch del 1936. Avanzai a chi di dovere le mie rimostranze ma mi fu detto che la prova non era ufficiale per cui la medaglia era solo di benemerenzza. Sarà, ma io continuo a essere convinto che la vittoria resta e che essa è vanto dell'Italia e dei suoi alpini. Il resto è silenzio.



■ L'Ordine del Tricolore

Sono un sergente in congedo dell'Aeronautica di 92 anni; cinque fratelli in guerra, tra cui io; tre Caduti sul campo. Mi sono iscritto all'ANA per ricordare uno di essi, scomparso in Russia, tenente medico della Cuneense. Vi debbo un doveroso rimprovero: non ho mai trovato sul nostro mensile un cenno all' "Ordine del Tricolore". È un ricordo doveroso verso coloro che, obbedendo all'ordine della Patria, si sacrificarono per l'onore e la dignità della Bandiera.

**Antonio Galletti
Pravisdomini (UD)**

L'Ordine cui lei accenna è tuttora allo stato di proposta di legge, almeno a giudicare da Internet. Motivi politici, che denotano un livore che neppure sessant'anni di pace hanno saputo cancellare, la tiene bloccata. E così il tempo passa, i reduci vanno avanti, la meschinità trionfa.

■ Tridentina: ricordi bellissimi

Ho vent'anni e sono socio aggregato della sezione Vallecamonica. Voglio raccontarvi un episodio capitato tempo fa: mi trovavo fuori da un bar del mio paese, quando si avvicina un turista sulla cinquantina che, notato lo scudetto della Tridentina sul mio giubbotto della Protezione civile, si china, lo bacia e dice: "Ricordi bellissimi". È un grande gesto di devozione verso le Truppe alpine, segno di un Corpo che ha fatto e farà la Storia.

Dario Entrade - Valle Camonica

Hai usato la maiuscola per scrivere "Storia"; hai inteso, evidentemente, la Storia vissuta in 134 anni da centinaia di migliaia di soldati con la penna. Hai fatto bene: l'episodio che ci hai narrato è degno di entrare nelle memorie storiche delle Truppe alpine e dell'ANA. Sono certo che anche i giovani alpini di oggi terranno alto il buon nome della Specialità per poter dire anche loro, quando saranno anziani, "Ricordi bellissimi".

TESTIMONIANZA

Quegli ufficiali con l'ombrello

Concordo con l'alpino Pelati di Rovato (lettere al direttore di giugno, pagina 6) inorridito alla vista di quattro ufficiali con l'ombrello, ad Asiago. Il malvezzo dovrebbe essere stigmatizzato dal CDN raccomandando agli alpini che sotto la pioggia, se vogliono aprire l'ombrello, devono almeno togliersi il cappello. La vista di un alpino con l'ombrello mi fa senso e mi fa chiedere scusa a Coloro "cui fu negata carezza di donna", come cita Raucci.

Antonio Sulfaro - Genova

Non sarei così drastico verso i nostri associati che si riparano sotto l'ombrello: a volte si tratta di persone anziane con qualche acciaccio in più che non possono esporsi più di tanto. Del resto lo disse Andreoletti agli albori dell'Associazione: "L'ANA non è una caserma".

Diverso il discorso per gli alpini in armi, peggio se ufficiali: se è accaduto, si tratta di cosa inaudita. Ho pubblicato la segnalazione di Pelati per attirare l'attenzione del comandante della Truppe alpine in quanto la cosa è di sua squisita pertinenza. Noi non possiamo, né dobbiamo interferire.

■ Dagli Stati Uniti, con gratitudine

Una Buick circola per le vie di Willowick (Ohio) con due begli emblemi dell'Associazione. La ringrazio per avermeli mandati insieme ai tre fascicoli arretrati de *L'Alpino*. Questo mensile è per me come un anello che mi tiene ancora legato alla mia bella famiglia alpina. Le sono grato per aver dato ascolto a un "vecio" di 84 anni, invalido di guerra, che adora la penna nera alpina.

Sal Navarra - Willowick (USA)

Uno dei riconoscimenti più ambiti per noi dell'ANA è la gratitudine che ci dimostrano gli alpini all'estero. È come se ci stringessero idealmente con vigore la mano; una stretta della quale andiamo fieri. Quel poco che facciamo per voi rappresenta in minima parte l'affetto che proviamo per voi, fratelli della doppia naia.

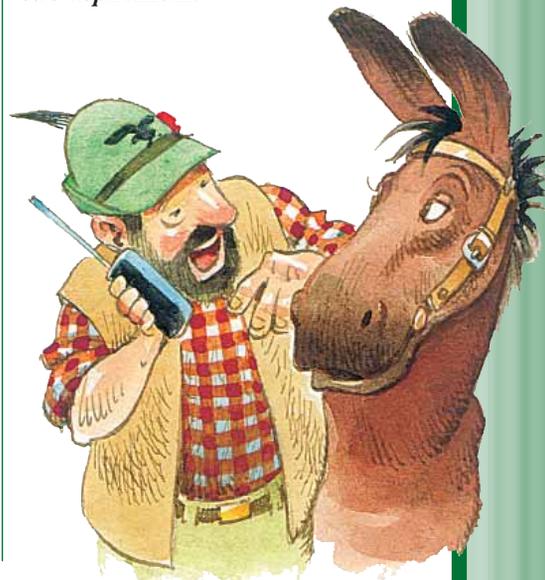
■ L'Alpino in sala di attesa

Sono stato artigliere al 5° da montagna nel 1955-'56. Vorrei dire la mia: quando ho finito di leggere *L'Alpino* e "Lo scarpone orobico", mi porto dietro le riviste e le lascio

nelle sala di attesa degli studi medici o altro, così tutti li possono leggere. Vorrei che tutti gli alpini facessero così.

Piero Ravasio - Villa d'Adda (BG)

Ecco una buona idea che segnalo a quanti la volessero realizzare. Magari il sogno di Ravasio, di vedere tutti i frequentatori di sale di attesa leggere le nostre riviste non si realizzerà, ma qualcuno fra i tanti potrà interessarsi alle nostre vicende. Perché, come disse nostro Signore, da pochi chicchi di grano caduti in terreno fertile nascono le messi: allo stesso modo le nostre idee e le nostre aspirazioni.



CALENDARIO MANIFESTAZIONI

1 novembre

GORIZIA - 50ª edizione della fiaccola alpina della fraternità al Sacrario di Timau ed arrivo al Sacrario di Oslavia.

TRIESTE - Fiaccola alpina della fraternità dal cimitero degli Eroi di Aquileia alla foiba di Basovizza.

3 novembre

TORINO - Onore ai Caduti torinesi al Parco delle Rimembranza, colle Madalena.

4 novembre

BOLOGNESE ROMAGNOLA - Celebrazione 4 Novembre a Monghidoro.

4 novembre

BOLOGNESE ROMAGNOLA - Celebrazione 4 Novembre a Monghidoro.
VAL SUSA - Santa Messa all'abbazia di Novalesa

GORIZIA. - 50ª edizione della fiaccola alpina della fraternità al Sacrario di Oslavia ed arrivo al Sacrario di Redipuglia.

11/12 novembre

SAVONA - Premio nazionale alpino dell'anno a Cairo Montenotte.

12 novembre

LECCO - Festa sezionale di Protezione civile e consegna premio Ripamonti.

BOLOGNESE ROMAGNOLA - 84º anniversario della sezione.

18 novembre

VARESE - 27ª edizione premio Pà Togn.

19 novembre

INTRA - Santa Messa in suffragio del cappellano don Angelo Villa e dei defunti della sezione.

NUOVI PRESIDENTI

- Il nuovo presidente della sezione Melbourne (Australia) è Aldo Zanatta. Ha sostituito Gaetano Tomada.
- Bassano del Grappa ha un nuovo presidente. Carlo Bordignon ha sostituito Bortolo Busnardo.

COME ERAVAMO

Questa che vi invio è la foto di mio nonno, il sottotenente Alberto Dal Mas (classe 1912, 7º Alpini, Btg. Feltre), scattata nel marzo del 1937 mentre sta leggendo "L'Alpino" in Africa Orientale (dove rimase dal 6 gennaio 1936 al 12 aprile 1937).

Di questa esperienza raccontava - con straordinaria precisione storico-geografica e grande pacatezza - tanto gli aspetti avventurosi quanto le contraddizioni e i drammi che ogni vicenda di guerra consegna a chi si trova a viverla, da una parte e dall'altra del campo. Il suo spirito avventuroso, tuttavia, l'amore per la natura e per ogni esperienza culturale e le ottime doti di ufficiale che in numerose occasioni gli furono riconosciute, gli hanno consentito di definire quei mesi di campagna militare "uno dei periodi più belli della mia vita": sono le parole scritte sulla copertina dell'album in cui conservava accurati ricordi e fotografie, una delle quali vi invio.

La divisa da alpino lo ha visto impegnato durante la Seconda Guerra Mondiale in Albania e sul Fronte Occidentale (qui con il grado di capitano). Richiamato presso la Scuola di Fanteria di Cesano, nel 1952, ha ricevuto nel 1991 il titolo onorifico di tenente colonnello.

Al suo funerale non è mancato il suo cappello con la penna bianca, onorato dalla presenza di un gruppo di alpini di Verona, la città in cui egli abitava da molti anni. ●



Su "Montebianco" la storia degli alpini e dell'ANA

Il mensile *Montebianco* dal numero di ottobre e per 12-14 puntate, pubblicherà una serie di articoli che tratteranno la storia delle Truppe alpine e dell'ANA in chiave aneddotica. Ne è autrice Chantal Pericoli che si è avvalsa della collaborazione de *L'Alpino* e del Centro Studi ANA. Agli associati che volessero abbonarsi alla rivista, peraltro in vendita nelle edicole, il direttore Alfredo Tradati offre un prezzo di Euro 33 per 11 numeri, anziché 42. Il pagamento potrà avvenire con:

- assegno bancario non trasferibile intestato a Leditore Srl, via Gallarate 230 - 20151 Milano;
- versamento su c/c postale n. 6577 8623 intestato all'indirizzo di cui sopra, causale "abbonamento Montebianco (inserire nome e indirizzo completo)";
- vaglia postale sempre allo stesso indirizzo e con la causale di cui sopra. Decorrenza: a partire dal primo numero raggiungibile dal momento del pagamento. ●

ADUNATA DI CUNEO (12 - 13 maggio 2007)

Concorso per la medaglia e il manifesto



Come tradizione, anche per questa adunata viene indetto un concorso, aperto a tutti, per la realizzazione di due elaborati grafici relativi alla medaglia ricordo e al manifesto ufficiale della 80ª Adunata Nazionale che si terrà a Cuneo il 12 e 13 maggio 2007.

Le caratteristiche dei progetti devono considerare quanto segue:

■ MEDAGLIA COMMEMORATIVA DELLA 80ª ADUNATA:

Su una facciata devono apparire: il logo dell'A.N.A. e lo stemma della città di Cuneo, la data dell'Adunata (12 - 13 maggio 2007), mentre sull'altra facciata uno o più elementi significativi degli alpini, di Cuneo e nel bordo la scritta "80ª Adunata Nazionale Alpini" (con eventualmente il nome di Cuneo qualora non compaia sull'altra facciata).

■ MANIFESTO UFFICIALE DELLA 80ª ADUNATA:

Devono risultare le seguenti scritte "Associazione Nazionale Alpini - 80ª Adunata Nazionale Cuneo 12 - 13 maggio 2007". Dovranno inoltre trovare rilievo il logo dell'A.N.A. e una sintesi grafico - pittorica di elementi significativi caratterizzanti gli alpini e la città di Cuneo, nonché della provincia di Cuneo.



I due elaborati realizzati su cartoncino (35 cm. di base e 50 cm. di altezza per il manifesto; 10 cm. di diametro per la medaglia) dovranno pervenire alla Sede Nazionale dell'A.N.A., via Marsala 9 - 20121 Milano entro il 31 ottobre 2006.

Per soggetti elaborati al computer, dovrà preferibilmente essere inviato, oltre al manifesto cartaceo, anche un CD con l'immagine ad alta risoluzione e a livelli (layers) modificabili.

I lavori saranno esaminati da una apposita commissione. A quelli prescelti, a giudizio insindacabile del Consiglio Direttivo Nazionale, saranno riconosciuti rimborsi di 250 euro per il bozzetto della medaglia e di 500 euro per il bozzetto del manifesto.

Degli elaborati prescelti l'ANA si riserva il diritto di farne uso nei modi ritenuti più opportuni, compreso la registrazione.

Gli elaborati presentati non verranno restituiti.

Banco Alimentare: il 25 novembre Giornata di raccolta

www.bancoalimentare.it - tel. 02.67.100.410

Ancora una volta gli alpini sono chiamati a contribuire alla raccolta di generi di prima necessità nella Giornata nazionale del Banco Alimentare. Si svolgerà, come da tradizione, l'ultimo sabato di novembre che quest'anno cade il giorno 25.

Si tratta di una iniziativa della Fondazione Banco Alimentare in collaborazione con la Compagnia delle Opere che ha avuto l'adesione della nostra Associazione. Ogni anno impegna circa centomila volontari in tutta Italia, i quali all'interno di oltre seimila supermercati raccolgono generi alimentari non deperibili che saranno poi distribuiti a circa un milione e trecentomila indigenti attraverso 7700 enti convenzionati con la rete del Banco.

L'anno scorso sono state raccolte più di 8.100 tonnellate di cibo per un valore economico di 26milioni e 300mila euro.

Anche gli alpini concorrono alla riuscita di questa colletta alimentare: la loro presenza nei supermercati induce alla generosità. ●

Il nostro prestigioso Soggiorno Alpino sta per diventare ancora più bello e ricettivo



Costalovara: in primavera il via ai lavori di ristrutturazione

Il piano predisposto dalla Commissione nominata dal Consiglio Direttivo Nazionale riguarda il corpo principale, che avrà monocalci e bilocali, oltre a stanze da 6-8 posti letto per comitive – Continueranno a essere funzionanti i servizi e lo chalet di 13 camere

Abbiamo voluto dedicare la copertina del nostro mensile al Soggiorno alpino di Costalovara, la splendida struttura di proprietà dell'ANA, gestita dalla Sezione di Bolzano, della quale forse in tanti hanno sentito parlare ma purtroppo ancora troppo pochi conoscono. È un Soggiorno costituito da un corpo base, della capienza di 150 posti letto, con cucine, saloni, sale da pranzo, sala giochi, infermeria, e poi uno chalet in stile tirolese con 13 stanze tutte con servizi propri, una caratteristica chiesetta, un parcheggio interno all'ombra dei pini, un campo da basket, un campo di bocce e uno di calcio al termine di un sentiero che si snoda nel bosco per varie centinaia di metri. Ci sono inoltre spazi per grigliate all'aperto e per attendamenti. Complessivamente la proprietà si estende su 60mila metri quadrati ed è situata sull'altipiano del Renon, a 15 chilometri da Bolzano.

L'altipiano si estende per centinaia di chilometri quadrati, in un territorio – tutto prati e boschi – dal quale

si può raggiungere da un lato Ponte Gardena, la val Sarentino e Merano 2000. Soprabolzano, Collalbo e la stessa Costalovara con un il suo tipico laghetto alpino sono le perle dell'altipiano. A parte la strada asfaltata, sono collegate da un bellissimo trenino che fa la spola per tutto il giorno e passa per luoghi da fiaba con uno sfondo di montagne che vanno dal Latemar, al massiccio del Catinaccio, alla Marmolada e al Sella da un lato e alle nevi dell'Adamello, del Cividale e del Similaun dall'altro.

* * *

Fortemente voluto dall'allora presidente della sezione di Bolzano Nino Barello, il Soggiorno inaugurato il 20 luglio del 1969 (lo stesso giorno del primo uomo sulla luna) fino agli anni '90 è stato una colonia estiva per i figli degli alpini. Oggi i tempi sono cambiati, le colonie sono scomparse e quindi anche il Soggiorno ha seguito... la domanda. Pur continuando ad ospitare gruppi (di stagisti, scout, comitive di passaggio) si è





Il laghetto nei pressi del soggiorno ANA e, a destra, il sentiero che si inoltra nel bosco. Sotto: una camera da letto, una delle sale TV e, nella pagina a fianco, immagini dello chalet e dell'edificio principale che sarà oggetto della ristrutturazione.



trasformato in un vera casa vacanze che offre i servizi di un albergo: colazione, pranzo e cena, un servizio bar. Può ospitare sia persone singole, che famiglie e anche gruppi (per i quali è più adatta la vecchia struttura piuttosto che lo chalet). Per potenziarne la ricettività il Consiglio Direttivo Nazionale ha deciso di ristrutturare l'edificio centrale, attrezzandolo a residence con mono e bilocali (questi ultimi particolarmente adatti a famiglie con bambini) e locali più ampi per ospitare gruppi più o meno numerosi (6-8 letti). Tutti avranno servizi autonomi. Anche gli spazi interni subiranno delle migliorie, come pure le cucine.



Il Soggiorno potrà essere operativo non meno di otto mesi all'anno, non solo nei mesi estivi, dunque: già, perché nella stagione invernale le piste dell'altopiano offrono la possibilità di trascorrere settimane, o fine settimana, sulla neve. C'è da dire che sull'altopiano del Renon la stagione ha tempi lunghi grazie alle caratteristiche del territorio: va dai 1.200 metri di Costalovara ai 2.259 del Corno Renon sempre con un clima mite ed escursioni termiche molto simili a quelle - ottimali - dell'Altopiano di Siusi. La varietà di escursioni è infinita e le località da raggiungere piene di storia e altamente suggestive. Si aggiunga che, come del resto in tutto l'Alto Adige, la cucina nelle baite e nei rifugi è ottima e ricca di specialità. Se vi viene il... colpo di vita, Bolzano è a meno di venti minuti di auto: è una città da visitare. Ci sono spesso spettacoli nei castelli, dove la visita al museo di storia naturale e a quello di Oetzi, "l'uomo venuto dai ghiacci" del Similaun, un alpino classe 3325 a.C.

* * *

I lavori di ristrutturazione del Soggiorno inizieranno la prossima primavera e avranno una durata intorno ai due anni. Non comprometteranno la ricettività dello chalet, che potrà quindi continuare ad avere ospiti ed accettare quindi prenotazioni, anche per i soli fine settimana, molto comodi per chi vuole concedersi qualche giorno di riposo nella quiete dei boschi o, nella stagione invernale, per sciare.

Chi volesse ulteriori informazioni può contattare direttamente la Sez. ANA di Bolzano, tel.-fax: 0471.279280; mail: ana.altoadige@virgilio.it ●

"Grazie per la vacanza a misura di famiglia"

Caro direttore

mi chiamo Andrea e faccio parte del Gruppo A.N.A. di Arcore (Milano). Scrivo innanzitutto per ringraziare l'alpino che con una lettera al nostro giornale mi ha fatto conoscere il Soggiorno alpino di Costalovara. Grazie alla sua informazione ho infatti trascorso due settimane, lo scorso agosto, presso tale struttura ed ora anch'io sono qui per comunicare a tutti quelli che mi leggeranno tramite "L'Alpino", il mio entusiasmo e quello della mia famiglia (mia moglie Anna e i nostri bambini di 6 e 3 anni, Martina ed Alessandro) per una vacanza che è andata ben oltre le nostre aspettative.

Martina ed Alessandro - primo pensiero nell'organizzazione delle nostre ferie - grazie agli ampi spazi interni ed esterni della struttura e all'amicizia instaurata con altri piccoli ospiti hanno serenamente goduto, anche in termini emotivi, questa vacanza.

Per quanto riguarda noi "grandi" invece, l'accoglienza, il calore e la tranquillità di un luogo magistralmente gestito da volontari ci hanno lasciato un ricordo indelebile che ci riporta spesso e con nostalgia a quel posto e a quelle persone.

Vorremmo quindi far arrivare il nostro GRAZIE DI CUORE al signor Ferdinando Scafariello (presidente della Sezione Alto Adige), alla signora Giulia, al signor Dino e gentile consorte, alla signora Giovanna ed a tutti quanti i volontari dei quali non conosciamo i nomi ma che si sono dimostrati essere, per disponibilità, impegno, presenza costante e sostanzialmente per il loro spirito alpino un perno importante per il buon funzionamento del Soggiorno, assicurando agli ospiti una vacanza serena ed a misura di famiglia.

Un arrivederci all'anno prossimo!

Andrea, Anna, Martina e Alessandro
Cazzaniga

Solenne cerimonia a Caderzone, nel Trentino,
per il conferimento dell'ambito riconoscimento

Il premio "Fedeltà alla montagna" a un alpino della Val Rendena

DI ICARO TADDESE

Giove Pluvio non si è intenerito a Caderzone (Trento) per il conferimento del 26° "Premio Fedeltà alla montagna" all'alpino Giovanni Battista Polla, già del btg. Bolzano, socio del gruppo ANA di Spiazzo, elargendoci una domenica piovosa che però non ha fiaccato la volontà degli alpini. Anzi, la pioggerella e le nuvole che si sfilacciavano tra le pinete della Val Rendena hanno esaltato la cerimonia sviluppata sabato 16 settembre e domenica 17. Nella prima giornata visita all'azienda agricola del premiando, al caseificio di Pinzolo e al "Museo della malga" in Caderzone; la sera i canti dei cori "Re di Castello" di Daone e "Presanella" di Pinzolo con un repertorio originale, molto applaudito. Nelle due strutture i visitatori sono venuti a contatto con i metodi che regolano oggi l'allevamento del bestiame e la produzione di formaggio,



Nella foto in alto: il conferimento del diploma a Giovanni Battista Polla da parte del presidente Perona e del presidente della Commissione del Premio Marco Valditara. A sinistra: sfilata il Labaro scortato dal Presidente e dal CDN. In questa foto, mucche della razza autoctona Rendena dell'azienda agricola del vincitore del premio.



Gonfalonni alla sfilata. A sinistra: il sindaco di Caderzone Maurizio Polla, il presidente Perona e il presidente della sez. di Trento Demattè. (Fotoservizio di Mariolina Cattaneo)

dove nulla è più lasciato al caso, governati come sono dal computer. Finiti i tempi delle mungiture a mano, dei conferimenti del latte al casello collettore in bidoni individuali, dell'alimentazione dei bovini a mano e ... a occhio.

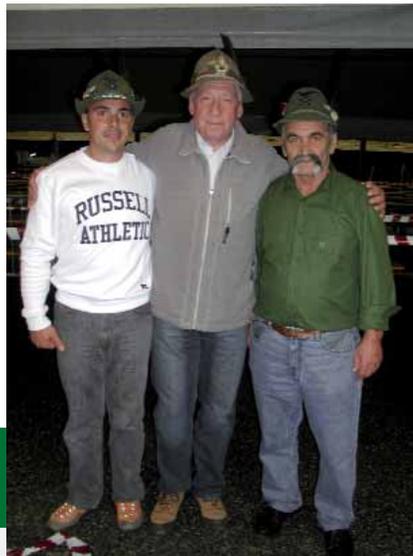
Tutto lucido, tutto moderno, tutto calibrato: vanto di Polla, 63 anni ottimamente portati malgrado le fatiche di anni di lavoro che non escludono in gioventù l'accompagnamento del padre in terra lombarda quale arrotino e, tanto per non lasciar spazio alla noia, il lavoro nelle risaie della Bassa.

Poi nel 1971, con il fratello Carlo, prende in mano l'azienda agricola della famiglia, la potenzia e concorre a salvare dall'estinzione la razza autoctona delle mucche Rendena, creata nel 1600 da un illuminato signore del luogo, ottenuta incrocian-

do i bovini del posto con animali importati dal Tirolo; ne è sortita la razza attuale, fatta da mucche di stazza media, ottime fattrici e produttrici di latte, dal manto marrone scuro, lucidissimo. Esse si recano da sole alla mungitura, ovviamente elettrica, all'abbeverata e, fatto straordinario, alla lucidatura del manto accostandosi e facendo funzionare per

loro conto una spazzola elettrica che ricorda quelle della pulizia delle auto. I fratelli Polla hanno dunque, reinventato, se così si può dire, la razza che ora spazia nella valle, nelle malghe e anche in aree esterne al Trentino.

Volontà e iniziativa danno i loro frutti: Giovanni Battista si dà da fare, entra nella politica locale, per quindici anni è vicesindaco, è presidente dell'ANARE (che non è l'ANA assurta a livello regio ma l'Associazione degli allevatori della Razza Rendena): è una di quelle persone che non sanno stare con le mani in mano. Eppure, se lo avvicini, ti accorgi che è un personaggio schivo, modesto, quasi incredulo di essere stato scelto per questo premio, il premio Fedeltà alla Montagna che per l'ANA è il più importante fra tutti quelli conferiti nell'anno e nella sua storia; ai compli-

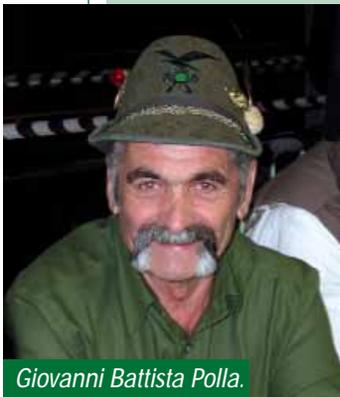


Gli alpini di Scanno; il presidente fra il vincitore dello scorso anno, Dino Silla, e Giovanni Battista Polla. A destra, la sfilata.



menti risponde con un gesto di modestia; per lui lavorare sulla e per la sua terra è normale.

Giunge la domenica: Polla riceve il premio dal nuovo presidente della commissione, il consigliere nazionale Marco Valditara; Giovanni Battista, commosso malgrado le apparenze, è attorniato dalla moglie, dai figli e da una nidiatà di nipotini in tenera età, vispi e robusti montanari in erba. Il suo capogruppo, Renzo Bonafini, riceve a sua volta il trofeo itinerante per il gruppo di Spiazzo-Rendena dalle mani del capogruppo di Scanno, Giuseppe Notarmuzzi, che lo ha custodito per un anno. La cerimonia è resa solenne dalla presenza del Labaro scortato dal presidente Perona e da numerosi consiglieri nazionali; presenti il generale Carlo Frigo, comandante militare regionale, il col. Fanni comandante del 2° rgt. genio in rappresentanza del generale Resce, il sindaco alpino Maurizio Polla, 10 altri sindaci. E ancora, 23 vessilli, 90 gagliardetti, 12 gonfaloni, lo stendardo dei vigili del fuoco volontari di



Giovanni Battista Polla.

GIOVANNI BATTISTA E LO SPIRITO ALPINO

Giovanni Battista Polla, vincitore del Premio Fedeltà alla montagna 2006, è un uomo semplice, un uomo di montagna che per raccontarsi, anziché le parole, preferisce mostrare la sua azienda, la sua stalla, il suo maso e le sue mucche.

E così lo ascoltiamo e guardiamo attorno a noi ciò che lui e la sua famiglia hanno saputo costruire in tanti anni e con tanta fatica.

Ci racconta che da bambino, nei mesi invernali, il padre lo portava con sé in terra di Lombardia per insegnargli il mestiere dell'arrotino e ancora nella Bassa a falciare il riso. Ma quel bimbo aveva nel sangue e nei sogni le sue montagne e ritornato lassù "prese passione" (come dice lui stesso) per quella razza di mucche autoctona e con tanti sacrifici riuscì a salvarla da un'estinzione quasi certa.

Ora la sua azienda è grande e governata dalle più moderne tecnologie, ma Giovanni Battista, rimasto antico "vacaro", porta ogni anno per diversi mesi le sue mucche all'alpeggio, le riconosce tutte e le chiama per nome; per lui e per i suoi familiari non ci sono vacanze né giorni di festa: la loro esistenza segue il corso delle stagioni e l'armonia della natura.

È contento e commosso per aver vinto questo premio e durante la cerimonia dice anche lui due parole: ringrazia l'Associazione e la Commissione anche per la bella festa che proprio non si aspettava, e conclude: «Ringrazio tutti e in "tutti" c'è dentro tutto!».

Semplici parole, come semplice è il gesto del presidente Perona che felice lo stringe in un abbraccio fraterno.

Prima di lasciare l'azienda Polla dà un ultimo sguardo a quelle montagne ricoperte di larici e d'abeti e a quelle mucche, colore dell'ebano, che sanno arrampicarsi così leggere.

Poi saluto Giovanni Battista Polla, uomo, alpino e allevatore: i suoi occhi segnati dalla fatica sono però felici e se ci guardi dentro potrai leggere il vero spirito di questo Premio: quella straordinaria Fedeltà alla montagna che dura da una vita intera.

Mariolina Cattaneo



L'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

conferisce

IL PREMIO FEDELTÀ ALLA MONTAGNA 2006 ALL'AZIENDA AGRICOLA POLLA GIOVANNI BATTISTA DEL GRUPPO ALPINI DI SPIAZZO RENDENA SEZIONE DI TRENTO

con la seguente motivazione

Con grande amore e dedizione per la propria terra che ha saputo trasfondere anche ai suoi famigliari, nel rispetto dei valori e della tradizione locale, il socio alpino Polla Giovanni Battista, titolare dell'omonima Azienda Agricola, con convinzione, volontà ed impegno, ha saputo incrementare e mantenere in vita una razza bovina autoctona, la Razza Rendena, che era in via di estinzione.

La ferma determinazione e la caparbieta del socio Polla e l'esempio da lui dato, hanno portato lustro e beneficio all'intera comunità agricola di cui fa parte.

L'amore per la terra e la sua grande passione, oltre a consentirgli di mantenere la propria famiglia, gli ha permesso di salvaguardare e tutelare un patrimonio genetico di grande spessore, facendogli guadagnare ambiti riconoscimenti in campo nazionale ed europeo.

Allo spirito di attaccamento alla montagna e alla propria terra, comune a tutti i premiati con il Premio Fedeltà alla Montagna, il socio Polla Giovanni Battista ed i suoi famigliari, uniscono lo spirito di gruppo e la coraltà di impegno, tesi a raggiungere un obiettivo comune, che è puro spirito alpino degno delle più alte tradizioni.

Caderzone (Trento) 17 Settembre 2006

IL PRESIDENTE NAZIONALE

Corrado Perona

Pelugo, altro centro della valle e un buon numero di alpini tra cui spiccano gli abruzzesi con il vincitore dell'anno scorso, l'alpino Dino Silla di Scanno.

Ha celebrato la S. Messa monsignor Augusto Covi "cappellano da sempre", prima delle truppe alle armi ora della sezione di Trento, che proprio la settimana scorsa ha celebrato i suoi 50 anni di sacerdozio; a latere don Michele Traficante, proveniente da Pescara.

La Commissione del premio - allora presieduta da Attilio Martini, oggi vice presidente ANA - composta da Valditara che lo ha sostituito nella carica a giugno, dai consiglieri Cason e Gazzola e dal revisore dei conti Cadore, (Arnoldi è subentrato a giugno) ha saputo scegliere, senza togliere alcun merito a chi "non ce l'ha fatta": sul podio il primo posto è uno solo. Per amor di statistica ricordo che il premio è stato vinto otto volte dai piemontesi, cinque dai veneti, due da toscani, friulani, lombardi, liguri e abruzzesi, una da laziali, emiliani e trentini. ●

Il 43° Pellegrinaggio sulla montagna della Guerra Bianca concluso a Carisolo, nel Trentino

Sull'Adamello, con la benedizione di papa Ratzinger



L'Arcivescovo di Trento, mons. Bressan, durante la concelebrazione della S. Messa all'altare del Papa. A destra: il presidente Perona durante il suo discorso al termine della Messa.



I generali Carlo Frigo e Alberto Primicerj.

Non era mai accaduto che il papa, all'Angelus della domenica, mandasse il suo saluto e la sua benedizione agli alpini. Con questo messaggio si è concluso il 43° pellegrinaggio in Adamello organizzato dalle sezioni di Trento e di Valcamonica il 29 e 30 luglio.

Sabato, come ogni anno, si sono dirette per percorsi diversi cordate che hanno raggiunto la forcella del Pian di Neve, l'altare sul quale il 16 luglio del 1988 celebrò una S. Messa papa Wojtyla. Da allora, per diversi anni il rito fu officiato dall'attuale cardinale Giovanni Battista Re, originario della Valcamonica, che ha sempre tenuto stretti legami con gli alpini della Sezione camuna.

La Messa del 43° pellegrinaggio è

stata concelebrata dall'arcivescovo di Trento mons. Luigi Bressan e da cappellani militari. Era presente il nostro glorioso Labaro, scortato dal presidente nazionale Corrado Perona, dai vice presidenti Attilio Martini e Alessandro Rossi, dai consiglieri Silvio Botter, Antonio Cason, Cesare Lavizzari e Alfredo Nebiolo. C'erano il vice comandante delle Truppe alpine gen. Alberto Primicerj e il gen. Carlo Frigo, una rappresentanza dei Gebirgsjaeger del battaglione di Mittenwald, in Baviera comandati dal maggiore Konrad Herborn (una presenza ormai tradizionale al pellegrinaggio e anche all'adunata nazionale), decine di vessilli e di gagliardetti, autorità civili delle due Province. Domenica il pellegrinaggio si è con-

cluso sul versante Trentino, a Carisolo, con la partecipazione del comandante delle Truppe alpine gen. Ivan Felice Resce.

L'arcivescovo mons. Angelo Comastri, vicario generale in Vaticano e cittadino onorario di Carisolo, ha concelebrato la S. Messa. Il presule ha svolto l'omelia sul tema della libertà, quella per la quale si sono sacrificati tanti nostri soldati, la stessa che la nostra società sembra aver perso. Ha parlato di declino di valori, nella società e nella famiglia, a baluardo dei quali ci sono fortunatamente gli alpini, presidio di memoria e di civiltà. Poi il saluto del Papa, in diretta da Castelgandolfo. ●

(Foto di Mariolina Cattaneo e Mar. Emilio Corrado - Comando Truppe Alpine)

L'imponente scenografia alla celebrazione a Carisolo.



Sfila il Labaro scortato dai vice-presidenti Martini e Rossi, dal comandante delle Truppe Alpine gen. Resce e dai consiglieri nazionali Botter, Cason, Lavizzari e Nebiolo.





A Chamonix l'incontro IFMS



La delegazione italiana.

Il grande Padre Bianco ha salutato nelle giornate IFMS del 15 e 16 giugno le rappresentanze dei soldati della montagna provenienti da tutto l'arco alpino e dai Pirenei. Un incontro all'insegna della fraternità e della reciproca stima. Ottimi padroni di casa i francesi del-



Il campo scuola roccia e, sotto, gli allievi della scuola roccia.



l'UTM che ci hanno ospitato in occasione della annuale festa del loro patrono San Bernardo che è stato ricordato e magnificato nella suggestiva S.Messa concelebrata dai cappellani degli Chasseurs nella chiesa principale di Chamonix.

La delegazione ANA è stata numerosa, con rappresentanti dalle Sezioni ANA di Bergamo Torino, Luino e... Brasile, Sezioni nelle quali si è formata da tempo una commissione IFMS.

Come rappresentante ufficiale del CDN ho avuto buon gioco e appoggio nella presenza di Sergio Bottinelli - già segretario generale IFMS - Alessio Granelli e Bruno Gatti e tanti altri splendidi alpini.

La parte più importante della giornata è stata la cerimonia militare in onore di San Bernardo tenuta in una piazza d'armi naturale nei pressi di Chamonix. Le truppe da montagna francesi erano rappresentate in tutte le loro specialità e hanno fatto da corona sia alla consegna di onorificenze ai loro colleghi benemeriti che ai rappresentanti della federazione IFMS. Una cerimonia militare solenne con fanfara e picchetti d'onore e con ritualità un po' diverse dalle nostre.

L'ospitalità dei francesi ha avuto il momento più coinvolgente e spontaneo nel pranzo con i militari in armi in un quadrilatero di tende sulle quali si distinguevano i simboli dei vari reparti.

Nel pomeriggio tutti in palestra di

roccia! Sembrava di essere alla SMALP quando alle delegazioni in visita sono stati proposti dagli allievi momenti di addestramento in roccia.

Un plotone di giovanissimi Chasseurs si sono esibiti in un percorso su parete e poi si sono sottoposti alle domande e all'attenzione di noi ospiti ammirati per la loro giovane età, per la loro disponibilità ed entusiasmo.

Sono seguiti un breve saluto del sindaco di Chamonix, del presidente dell'UTM e del segretario generale della Federazione dei Soldati di Montagna Walker, infine, cena ufficiale degli IFMS presso il Centro Giancarlo di Chamonix.

Il secondo giorno è stato battezzato dalla pioggia nelle prime ore della mattinata e una parte del programma che prevedeva una escursione su sentiero in alta montagna in località Montenvers di fronte alle Grands Jorasses ha dovuto essere ridotta. Tutti comunque hanno potuto godere della bella salita in treno a cremagliera verso la Mere de Glasse, che ci ha portato in un ambiente favoloso dove la vastità e la forza della natura continuano a farci sentire piccoli piccoli.

Due giornate bellissime con la compagnia di persone estremamente disponibili a volersi capire e a fraternizzare nel comune sentire il modo di essere alpini.

Uomini felici quando sono in montagna, quando si allacciano gli scarponi, quando possono essere utili a qualcuno e quando si ritrovano tra di loro con rispetto.

Franco Munarini



Chasseurs francesi.

Sul Col di Lana per commemorare i 350 Caduti della "mina Caetani"



Il momento del discorso del presidente Perona, al termine della S. Messa concelebrata dall'arcivescovo di Napoli cardinal Sepe, dall'arcivescovo di Digione e altri sei sacerdoti.

Un freddo intenso e nubi gonfie di pioggia domenica 6 agosto sulle Dolomiti. Ma ai 2.465 metri della cima del Col di Lana, per l'annuale commemorazione dei Caduti, c'erano oltre trecento persone. Una cerimonia che quest'anno ha assunto un significato particolare, sia per la ricorrenza del novantesimo anniversario dello scoppio della "mina Caetani", la grande esplosione che ebbe luogo il 17 aprile del 1916 e che provocò circa centocinquanta vittime, sia per la presenza di numerose personalità. A cominciare, ed è la prima volta nella storia dell'Associazione, dal presidente nazionale ANA, Corrado Perona.

Con lui, su quello che fu definito il "Col di sangue", anche l'arcivescovo di Napoli, cardinal Crescenzo Sepe, che, con l'arcivescovo di Digione e altri sei sacerdoti, ha celebrato la Santa Messa, animata dai canti del coro femminile "Col di Lana". Significativo, poi, l'intervento di un picchetto armato del 7° Reggimento Alpini, guidato dal tenente colonnello Fregona, e della rappresentanza austriaca del Jägerbataillon 24°, della caserma "Haspinger" di Lienz, comandata dal colonnello Höss.



Il presidente nazionale Corrado Perona con il col. Höss e il capogruppo Valerio Nagler.

A fare gli onori di casa c'erano il presidente della sezione Ana di Belluno Arrigo Cadore, il capogruppo di Livinallongo, Valerio Nagler, il sindaco di Pieve di Livinallongo Gianni Pezzeri, l'assessore provinciale Claudio Costa e alcuni alpini della caserma "Gioppi" di Arabba, guidati dal maresciallo Moreno Sandri. E, con il consigliere nazionale Antonio Casson, oltre trenta tagliardetti di grup-



La chiesetta dedicata ai Caduti.

pi provenienti da tutto il Triveneto e i vessilli delle sezioni di Belluno, Cadore e Conegliano. Da tutti gli intervenuti è stata sottolineata l'importanza della memoria come spinta alla ricerca della pace e della giustizia. Intenso l'intervento di Perona: "Momenti come questo - ha detto il presidente nazionale - sono occasioni perché l'associazione si "ossigeni", tornando a quelle radici di dolore, sacrificio e abnegazione che sono un patrimonio dal quale non si può prescindere. La memoria - ha poi detto Perona richiamandosi alle parole del colonnello austriaco Höss - è un nostro dovere, altrimenti facciamo morire due volte quei ragazzi che qui sul Col di Lana, come su tante altre nostre montagne, hanno sacrificato la loro vita".

Da sottolineare che il fine settimana della commemorazione del Col di Lana, per il presidente Perona è stata l'occasione di incontrare alcuni gruppi della sezione di Belluno. Venerdì 4, infatti, è stato ospite delle penne nere di Ponte nelle Alpi, mentre sabato mattina ha partecipato alla festa del Cinquantesimo di fondazione del gruppo di Borsoi. Nella serata di sabato, infine, ha incontrato, alla caserma Gioppi di Arabba, tutti i capigruppo dell'Agordino.

Ilario Tancon

Purchè si canti (alpino)



Egredo Direttore

In tema di coralità alpina desidero portare a conoscenza l'esperienza che vivo dal 6 dicembre 1958, data della fondazione del "coro alpino Grigna di Laorca" in seguito divenuto "coro Grigna dell'A.N.A sezione di Lecco" del quale sono stato uno dei cinque fondatori e, da sempre, ininterrottamente, il direttore.

Il nostro repertorio comprende armonizzazioni e composizioni di autori vari: Mino Bordignon, Paolo Bon, Bepi De Marzi, Zoltan Codaly, Antonio Scaioli, Molino, solo per citarne alcuni.

Il repertorio comprende anche mie armonizzazioni di canti popolari, composizioni su testi di vari scrittori e, in particolare, del poeta Padre Davide Maria Turollo, amico e estimatore del coro Grigna, del quale ho musicato alcune poesie.

Questa premessa per arrivare al "Canto alpino", più precisamente ai "Canti degli alpini".

Dalla pubblicazione della raccolta dei "Canti degli alpini" del gennaio 1968, e dopo aver letto gli atti del "Convegno in difesa del canto alpi-

no" tenutosi a Lecco nel giugno 1965, ho accettato la proposta di armonizzare i 30 canti degli alpini e di inciderli cantati dal coro Grigna dell'A.N.A. di Lecco. Dopo attenta riflessione ho ritenuto di armonizzare questi canti spogli di ricercatezza armonica e contrappuntistica, perché potessero essere studiati e cantati anche da piccole formazioni all'inizio della loro esperienza.

Nei nostri variegati programmi vengono sempre inseriti alcuni canti degli alpini. Con soddisfazione o stupore notiamo l'attenzione del pubblico nell'ascoltarli e il calore dei loro applausi alla fine di ogni canto, in particolare quando lo facciamo diventare coro cantando assieme a noi. Elemento importante è l'interesse che dimostrano i giovani ai Canti degli alpini che, dopo aver ascoltato la motivazione, (motivazione, non apologia) si uniscono a noi e cantano con estrema naturalezza "Il primo pezzo al Re d'Italia, che si ricordi del suo alpin...".

Ritengo interessante citare i concerti del coro Grigna, le volte che è stato a Budapest, alla presenza di illustri

maestri ungheresi che hanno apprezzato, oltre alla vocalità, la scelta del programma e, in particolare, i nostri Canti degli Alpini.

A dimostrazione che anche le cose semplici possono essere accolte favorevolmente alla pari di altre composizioni e armonizzazioni di classico livello musicale.

È vero: ognuno canta ciò che vuole e come vuole. Cantiamo e facciamo cantare tutti, anche a una sola voce, ma cantiamo, cantiamo anche i canti degli alpini e presentiamoli al pubblico senza reticenza, con naturalezza, come cantiamo le nostre composizioni e i canti tradizionali delle nostre regioni. L'importante è far partecipare la gente e renderla, anche soltanto per qualche minuto, protagonista: che bel Coro!

Nel rispetto e nell'apprezzamento di quei musicisti che lavorano con competenza, in un contesto di evoluzione, apportando nuove idee e con altrettanto apprezzamento del nostro patrimonio tradizionale e la storia della nostra coralità, auguro: buon lavoro.

Giuseppe Scaioli

"Canti degli alpini": la ristampa del canzoniere ufficiale

Nel 1965 si svolse a Lecco un convegno "in difesa del canto alpino", concluso con un invito al CDN ad affidare a una speciale Commissione l'incarico di compilare un canzoniere ufficiale dei canti alpini. Fu così realizzato un libretto con 31 canti alpini (parole e musica) che in questi anni è andato esaurito. Il nostro Centro Studi ne ha ora curato una nuova pubblicazione (anastatica), che conserva il fascino di quella di quarant'anni fa. Il libretto può essere richiesto da tutti i soci alle rispettive sezioni. ●



Il coro ANA Latina vincitore del 12° Torneo internazionale di musica

Il 2 luglio hanno avuto luogo all'Arts Academy di Roma e all'oratorio del Caravita le semifinali e le finali del prestigioso torneo internazionale di musica al quale sono ammessi musicisti diplomati e non, di ogni nazionalità, senza limiti di età. Sono previste tutte le discipline, pianoforte, fiati, archi, bande, canto singolo o corale, jazz ecc.

I concorrenti sono stati scelti da commissioni formate da musicisti di fama internazionale durante selezioni in Spagna, Francia, Germania, Belgio, Italia, con le finali previste a Roma. Nel comitato d'onore nomi notissimi come Salvatore Accardo, Cecilia Gasdia, Uto Ughi. Tutta la manifestazione è stata ideata da Luigi Fait, giornalista e musicista RAI. La partecipazione del coro ANA di Latina è stata voluta dal suo direttore Francesco Milita e dal presidente dell'A.N.A. di Latina Nicola Corradetti.



Per la categoria cori e bande sono giunti alle semifinali nove complessi, provenienti da Parigi, Ascoli Piceno, Bari, Erba, Rovigo, San Donà di Piave, Verona, Chieti e Latina. Alla finale sono arrivati due complessi: il coro M.A. Ingegneri di Verona e il coro ANA Latina.

Nel concerto finale i due cori hanno cantato sei pezzi ciascuno, e particolarmente apprezzate sono state le armonizzazioni del maestro Milita dei canti *Il ponte di Perati*, *La tradotta*, *C'era un cannon*. Ha vinto il coro ANA Latina, primo coro ANA a vincere il torneo. ●

Un CD della fanfara della brigata Taurinense

È stato pubblicato il nuovo disco della fanfara della Taurinense che vede per la prima volta un complesso militare di Brigata incidere una propria opera discografica prodotta dalla editrice "M. Boario" di Torino, la più antica casa editrice musicale italiana. Il Cd, dal titolo "Legend", comprende non solo brani del repertorio alpino ma anche brani composti espressamente per bande musicali.

I compositori che compaiono in questo album sono il ten. col. Fulvio Creux (il maestro direttore della banda dell'esercito, il quale ha molto apprezzato il lavoro: sua la pagina di presentazione del disco), Paolo Mazza, Davide Boario e per la prima volta, il 1° maresciallo Enrico Mondino, attuale capomusica della Taurinense.

Per chi è un particolare amante delle orchestre a fiati, non è assolutamente da perdere la prima suite in Mi b per banda militare Op. 28 n. 1 di Gustav T. Holst, diretta dal maresciallo capo Marco Calandri e incisa per la prima volta in Italia nella sua versione originale per 19 strumenti e percussioni. Questo brano è stato inciso solo da perso-



nale richiamato, ovvero alpini congedati della Taurinense, che per amore della loro Fanfara e per il profondo affetto che li lega a chi li ha guidati, per un seppur breve tratto della loro vita sia umana che professionale, hanno accettato di rientrare in servizio arruolati a tutti gli effetti, dopo essersi sottoposti a visite di idoneità, indossando con orgoglio la divisa. Proprio da un progetto e dall'opera del maresciallo Calandri, nel maggio 2004, nacque per la prima volta in Italia, una fanfara della Taurinense "bis" composta da soli richiamati, aprendo le porte a chi aveva il sogno di ritornare a suonare vestendo ancora la divisa. Non mancano ovviamente brani istituzionali quali il "33", la "Marcia dei Coscritti Piemontesi" (in una versione dal vivo registrata in occasione delle olimpiadi di Torino 2006) ed altri cari della tradizione alpina.

Il costo del CD è di 18 euro, più contributo spese di spedizione postale (3 euro), ma è anche in distribuzione nei negozi di cd.

Per informazioni contattare il distributore New Communication, tel. 055.4368733, new_communication@tin.it; oppure Edizioni Musicali "M. Boario" Corso G. Ferraris 7 - 10121 Torino, tel e fax 011/549158 - cell. 339.2791793 - www.mboario.com ●



Una solenne cerimonia all'imponente Sacrario che racchiude la storia
nella quale si riconoscono tutti gli italiani

Monte Grappa tu sei la mia Patria...

DI VITTORIO BRUNELLO

La montagna sacra, il Monte Grappa, si erge austera dalla pianura veneta, ma vista dalla cima, in una mattina limpida come quella del 6 agosto, con l'angolazione del sole che fa brillare le anse del Piave, si mostra dolce, con i suoi verdi pascoli, il suono familiare dei campanacci e un panorama straordinario che spazia dalle cime delle Dolomiti alla laguna veneta.

Lassù si sente fluire il tempo solo al presente. Non si ha la sensazione che siano passati 105 anni da quel 4 agosto che vide il cardinale Giuseppe Sarto, divenuto Pio X, salire i ripidi pendii a dorso di mulo per benedire quella statua della Madonna, diventata pochi anni dopo l'icona di tutti i soldati della Quarta Armata. Di questi, 12.615 riposano nel maestoso ossario che avvolge l'estre-

mità sud del costone, ora denominato Via degli Eroi e 10.332 non hanno nome. Anche 10.295 austro-ungarici, di cui 10.000 ignoti, riposano nel versante nord, rivolti alla loro patria.

Neppure ci sembrano lontani 62 anni dal settembre 1944, una pagina nera della nostra storia, con il rastrellamento del Grappa conclusosi con oltre ottocento giovani caduti in combattimento, fucilati o impiccati. Il tema della guerra, della sua tragica inutilità, diventa una costante negli interventi dei numerosi oratori che hanno portato il saluto delle istituzioni: Comuni, Comunità montane, Province, Regione.

La situazione del Medio Oriente e la fragilità della pace in altre aree del mondo testimoniano ancora una volta che la violenza è un seme duro a morire, come ha ricordato nell'omelia sua eccellenza Alfredo Magarotto, vescovo onorario di Vittorio Veneto.

La cerimonia ha rivestito una solennità particolare quest'anno. Più di quaranta i sindaci presenti con i loro gonfaloni (cinque decorati di medaglia d'Oro: Università di Padova, Bassano del Grappa, Vittorio Veneto, Belluno e Treviso), oltre a prefetti, questori, comandanti delle forze dell'ordine, il col. Edoardo Maggian comandante del 7°, il vice presidente vicario dell'A.N.A. Ivano Gentili e settanta tra vessilli e gagliardetti A.N.A., per non parlare della marea di cappelli alpini.

La settimana prima quattro fiaccole partite da cima Grappa avevano peregrinato per una trentina di comuni della pedemontana veneta e feltrina, sostando davanti ai monumenti dei Caduti e coinvolgendo la popolazione in cerimonie semplici ma ricche di significato. A Bassano, una proveniente da Campolongo aveva fatto tappa, sul far della sera, davanti al monumento dedicato ai Ragazzi del





'99, sotto lo sguardo severo del generale Giardino. Le quattro fiaccole si sono ricomposte poco prima della cerimonia, ai piedi del grande scalone dell'Ossario, pronte per accendere la fiamma sul tripode che simboleggia la continuità della vita e della memoria.

In uno scenario spettacolare, che vedeva schierati sugli ampi gradini antistati al sacello, un picchetto della Julia, labari, vessili e gagliardetti di tutte le associazioni combattentistiche italiane, rappresentanze austriache, ungheresi, ceche, slovacche e germaniche con folta presenza di militari in divisa d'ordinanza e storica, enormi bandieroni, la banda au-

striaca S. Martin in costume, quella italiana, il coro A.N.A. Edelweiss, Croce Rossa, Protezione civile, tutte le rappresentanze d'arma in servizio, ha fatto seguito l'alza bandiera. Il cielo, di un azzurro come solo la montagna sa mostrare, esaltava i colori di quei simboli, italiano e austriaco, che novant'anni fa, lassù, si contrapponevano in una lotta disumana. Gli inni nazionali, ascoltati con commozione, lasciavano i pensieri in libertà.

Monte Grappa tu sei la mia Patria. E lo fu nel dicembre del 1917, quando gli austriaci, superato il Piave, occupata parte del Montello, si spinsero da Feltre verso Primolano, tentando di

aggirare il massiccio che ancora resisteva. Cadorna, fin dall'inizio della guerra, intuì che i pilastri della difesa della pianura veneta passavano per il Pasubio, l'Altipiano e il Grappa e predispose delle opere che consentirono di reggere l'urto formidabile di armate galvanizzate dai successi di Caporetto e consapevoli che su quel monte si giocavano le ultime speranze di piegare l'Italia. Ma furono quelli che Giardino chiamava i suoi "soldatini" a fermarle e a non cedere un metro di quell'arido costone.

Si racconta che, quando sui colli che sovrastano la Valsugana, diventati leggenda, come l'Asolone, Fagheron, Beretta, Moschin e tanti altri, gli austriaci erano sul punto di sopraffare le prime linee italiane, un comandante di batteria, dall'Altipiano, accortosi che la situazione dei soldati del Grappa diventava insostenibile, girò di novanta gradi le bocche da fuoco e cominciò a sparare, prendendo alle spalle il nemico. La sorpresa allentò l'azione offensiva e l'estremo limite del massiccio fu salvo. Deferito alla corte marziale, il nostro ufficiale pare ne sia uscito con un encomio. ●

Nelle foto, di Gianni Idrio, alcuni momenti della solenne cerimonia con il lungo corteo che porta al Sacratio.



Pellegrinaggio di un gruppo di giovani sulla montagna greca
divenuta un simbolo del sacrificio degli Alpini

Sul Golico, dove il tempo s'è fermato

DI ILARIO MERLIN

*Il gruppo di alpini che sono saliti
in pellegrinaggio sul Golico.*



È difficile esprimere un sentimento e lo è ancor di più quando cambia una parte della tua vita.

Il mio nasce da un viaggio che mi ha portato in cima a una montagna maledetta: il Golico... Che brividi solo a scriverne il nome.

L'intento di questo articolo non è quello di riportare la nuda cronaca di un viaggio (sarebbe riduttivo per la memoria di migliaia di Alpini che là trovarono la morte) ma di condividere con voi ciò che la montagna mi ha trasmesso: l'orgoglio ed un sentimento di profondo rispetto per i nostri Alpini.

Per prepararmi al viaggio mi sono immerso nella lettura de: *I fantasmi della Vojussa*, il diario scritto da don Bruno, cappellano del "Civiale", un libro che doveva semplicemente aiutarmi a comprendere lo spirito di quei luoghi e che, invece, non ha fatto che accrescere di giorno in giorno il desiderio di visitare quei posti, teatro di una delle pagine più tristi della storia leggendaria della Julia.

* * *

Alle pendici della montagna, un pastore albanese ci indica l'attacco della mulattiera militare che portava i nostri alpini sui campi di battaglia: sono le 18 circa e cominciamo l'ascesa alla montagna.

Sono trascorsi 65 anni ma sembra che il tempo si sia fermato allora: caricatori e colpi di artiglieria affiorano lungo tutto il percorso, mi fanno pensare a scontri ancora in atto e a scenari di battaglia intatti perché io giovane alpino possa osservarli per pochi momenti. È strano, per un istante ho la sensazione di aggirarmi in un museo... ma qui nulla è ricostruito, nulla è fedele imitazione della realtà, questi non sono residui raccolti in anni di ricerche da un *recuperante*, qui tutto è rimasto come allora ed ogni pietra, ogni sussurro è storia, una storia che ci invita a ricordare e a celebrare uomini semplici, eroi comuni: gli Alpini della Julia.

Arrivano le 21,30 e il cielo comincia ad annuvolarsi, siamo stanchi. Ormai manca poco per raggiungere quota 1.615. Troviamo un albero sotto il quale bivaccare e decidiamo di fer-

marci per trascorrere la notte. La sacralità del luogo ci impedisce anche solo di parlare ad alta voce; scambiamo qualche parola e ci abbandoniamo al sonno dedicando una preghiera ai nostri Caduti.

Ore 6 del mattino, siamo nella storia: l'altitudine di 1.615 è raggiunta! Schegge, granate, proiettili e bombe a mano ci circondano, ci sembra di essere statue viventi di un presepe che non racconta la lieta novella, ma il dramma che in questo luogo si consumò 65 anni fa.

È impossibile descrivere l'emozione che si prova nello stare lì, dove tra i Caduti c'è anche il tenente Marchi. Ovunque si volga lo sguardo si vede la vampa della battaglia; troviamo gavette, un elmetto, forchette e coltelli, una Breda, colpi di artiglieria inesplosi, una riserretta di colpi da mortaio, un posto di medicazione, tutto racconta, anche il più piccolo particolare.

Cerchiamo di riconoscere i luoghi confrontandoli con le foto d'epoca che abbiamo con noi, così da poterli fotografare a distanza di

Nella foto a piena pagina: il Golico (in secondo piano) oggi e come si presentava nell'autunno del 1940 da Tepeleni, durante l'attraversamento della Vojussa (foto sotto).



Proiettili di mortaio inesplosi, abbandonati sul terreno.



anni. Il nostro scopo è raggiunto. Un pensiero triste mi riempie la testa e subito realizzo che in questo confronto tra passato e presente esiste una sostanziale, terribile, differenza: oggi quei luoghi non sono più straziati dai corpi dei nostri Alpini, al loro posto, ovunque, ci sono fiori, di tutti i colori, come se la Natura avesse voluto abbellire quelle semplici tombe, come se, a suo modo, avesse voluto onorare la memoria di quei giovani, trasformando l'orrore in bellezza. In quei momenti penso che il canto "Il Golico" con la frase "se la Julia non fesse ritorno..." che, fino a quel momento ho ascoltato con "distaccata passione", ora ha un significato profondo... Da quel giorno fatico a trattenere le lacrime quando la sento cantare. Quanta dedizione al dovere è andato perduto, quanto spirito di patria, quanto amore, quanto sacrificio per salvare i compagni... *la meglio gioventù che va sotto terra* se ne è andata per sempre ed in pochi sono tornati a raccontare i loro patimenti, la loro passione, le loro storie...

Il Golico è un monolite che esce dalle viscere della terra per unirsi al cielo in un lungo percorso. Credo di poter solo immaginare ciò che hanno passato su quella montagna aspra, e nera gli Alpini che hanno scritto una delle pagine più tristi ma anche più gloriose della Divisione Julia. Su quelle rocce intrise di sangue si possono ancora leggere i loro nomi, nomi che dovranno essere ricordati da tutti noi, affinché il Golico sia santuario e luogo di memoria collettiva.

* * *

Dopo aver esplorato il costone del "Civida-le", del "Tolmezzo", del "Gemona", cominciamo a scendere portando nei nostri cuori il rammarico per non aver potuto perlustrare ogni singola insenatura, ma il tempo non ci permette di attardarci ulteriormente. I luoghi da visitare sono ancora molti: Ponte di Perati, passo Furka, Erseka, Distrato, Pades Elletterio, Konitsa....

Ci vorrebbe ore e ore per raccontare quello

che ho registrato con gli occhi e con il cuore, per dire dell'accoglienza ricevuta: ovunque ci siamo fermati è sempre stata eccezionale, e la frase che abbiamo sentito ripetere più volte è sempre stata la stessa: "Alpini buoni, Tedeschi cattivi, una faccia una razza!"; soprattutto da parte delle persone anziane, che avendo vissuto il periodo della guerra, hanno ancora vivo nella loro memoria il ricordo di quegli Alpini che con la gente del posto, i civili, le donne ed i bambini sono sempre stati gentili e corretti, uomini e non conquistatori, soldati che hanno obbedito agli ordini, ma che hanno saputo essere "forzati" ospiti di un'altra terra e di un altro popolo, con rispetto e onore.

È difficile esprimere un sentimento e lo è ancor di più quando cambia una parte della tua vita, perché grazie a questa magnifica avventura sono tornato a casa con la ricchezza dell'esperienza, la saggezza di chi impara, l'umiltà di voler raccontare quel messaggio che gli Alpini della Julia hanno inciso sulla pietra. ●

La memoria dell'"Aosta": il museo-sacrario



Fine 1800: la 43^a Compagnia dell'Aosta, L'audace.

Museo delle Alpi e Museo degli Alpini: un connubio che ha preso vita contemporaneamente con i partner a distanza uniti dal corso della Dora Baltea: il primo entro le possenti mura del forte di

Bard, arroccato allo sbocco della Valle d'Aosta, che un anno dopo la nascita degli alpini aveva ospitato la 9^a Compagnia; il secondo in quell'angolo della vecchia Augusta Pretoria dove, a stretto contatto con le "cesaree mura", si respira ancora la vita alpina di un tempo che fu.

Punto d'incontro eventuale per visite sempre meno frequenti, programmato spesso per riempire tempi morti, dimenticato dai molti che nella caserma Testafochi hanno vissuto e operato, il Sacrario del battaglione cittadino, senza privarsi di quella patina di nobiltà mai decaduta, da oggi presenta a vecchie e nuove generazioni il suo look più accattivante, frutto di una mirata serie di interventi che l'hanno trasformato, arricchito e messo in grado di coinvolgere un pubblico da avvicinare alla sempre più sparuta schiera dei "C'ero anch'io!".

La prima inaugurazione risale al lontano 18 maggio 1940, nell'immediata vigilia del secondo conflitto mondiale, quando, a seguito delle iniziative di vari comandanti, erano affluiti cimeli, immagini, scritti, ricordi di ogni genere, inviati da militari in servizio e in congedo, enti pubblici, famiglie di reduci e di Caduti delle campagne d'Africa e dei luoghi sacri all'epopea dell'Aosta nella prima guerra

mondiale: Solarolo, Vodice, Pasubio, Grappa (una visita di Mussolini aveva fruttato ventimila lire). A merito dei comandanti del secondo dopoguerra va ascritta un'opera difficile e paziente di recupero e riordino del materiale disperso con lo sbandone dell'8 settembre 1943, mentre giungevano incoraggianti le testimonianze delle Campagne di Grecia e di Russia. Dell'idea di andare oltre la pura e immediata curiosità destata dai singoli documenti disseminati per le varie salette e indirizzarla invece lungo un filo logico e coerente, parallelo allo svolgimento storico degli avvenimenti, si era fatto interprete il comandante del Centro Addestramento Alpino, gen. Oliviero Finocchio, che, per singolare coincidenza, ha tagliato il nastro inaugurale quando era ancora fresco di stampa il volume "La Memoria dell'Aosta", di Gianfranco Ialongo, nel quale l'autore, già laureato con una tesi di storia sul Sacrario, rievocava le vicende del reparto, unitamente a quelle dei battaglioni Levanna, Cervino, Monte Rosa, Pallanza, ormai cancellati dagli organici militari.

Senza perdere le sue qualità spirituali, il Sacrario si è trasformato in Museo. Non esiste un modello di museo buono per ogni occasione. Il suo allestimento è solitamente dettato da esigenze scenografiche che possano rispondere all'attesa sia del visitatore preparato sia del semplice curioso. Senza trascurare una collocazione accorta e consequenziale, il colonnello Guido Dupuis non ha mai lasciato in secondo piano il messaggio sottinteso, a scapito dell'emozione che si vuole destare specialmente fra quei molti che, per motivi generazionali, sono ignari o solo vagamente informati su cause e fatti di un periodo della nostra vita ormai consegnato alla storia. Il volume "La Memoria dell'Aosta", della Casa Editrice "Singularis", di Aosta, dopo l'anteprima di Asiago, in occasione della 79^a Aduana Nazionale ANA, è stato presentato nella caserma Testafochi di Aosta, in concomitanza con la riapertura del Sacrario-Museo, durante un incontro organizzato dal Centro Addestramento Alpino, presenti per l'ANA

Il ten. col.
Ernesto
Testafochi.



l'allora vice presidente nazionale Giorgio Sonzogni, il generale Finocchio e l'avvocato Pino Crespi.

Il colonnello Dupuis, delegato al ripristino del Sacrario, ha spiegato i criteri ai quali si è ispirato per portare a termine l'impresa.

I gruppi che desiderano visitare il Museo devono prendere contatto con il Comando Militare Valle d'Aosta, ufficio Affari Territoriali e Presidiari Caserma Testafocchi, Piazza della Repubblica 2 (tel. 0165 34427). **(u.p.)**



Sacrario: il salone dedicato alla prima Guerra Mondiale.

Nuovo comandante del Centro Addestramento Alpino



Nelle foto: passaggio della Bandiera dal gen. Finocchio al gen. Petti e gli onori al Labaro accompagnato dal presidente nazionale Perona, e dai consiglieri Nebiolo e Sosello.

Dopo quasi tre anni vissuti al comando del Centro Addestramento Alpino di Aosta - la prestigiosa scuola delle truppe di montagna, capace di spaziare dall'addestramento tattico a quello tecnico sci-alpinistico, all'alpinismo di alta specializzazione, fino allo sport professionistico a livello mondiale - il generale di brigata Oliviero Finocchio ha passato le consegne al generale di divisione Bruno Petti.

La cerimonia si è svolta nella caserma Cesare Battisti alla presenza del Comandante delle Truppe Alpine, gen. Resce, di fronte alla Bandiera d'Istituto, ai Gonfaloncini della Regione autonoma e della città di Aosta, al Labaro dell'ANA scortato dal presidente Perona

con i consiglieri nazionali Nebiolo e Sosello, davanti ai reparti schierati affiancati dalla fanfara della "Taurinense".

Il gen. Bruno Petti, triestino, istruttore di sci e combattimento in montagna è cresciuto militarmente alla "Julia". Frequentata la Scuola di Guerra, è stato Capo di S.M. all'"Orobica" e alla "Trentina", della quale ha comandato il 6° Rgt. Alpini. Ha ricoperto inoltre incarichi vari allo Stato Maggiore dell'Esercito e della Difesa, oltre a seguire corsi vari in Italia e all'estero. Ha lasciato da poco il comando del CMA Sicilia. "Esperienza altamente qualificante", lo ha così salutato il comandante cedente "che porterà la Scuola verso i migliori traguardi". ●

Kabul e Nassirya: un attentato e due incidenti, morti 2 alpini e un cavaleggero

Al momento di andare in macchina ci giunge notizia di un grave attentato avvenuto all'alba a Kabul. Un ordigno è esploso al passaggio di una pattuglia italiana composta da tre veicoli "Puma". Nell'esplosione è morto l'alpino Giorgio Langella, 31enne, in forza al 2° Reggimento Alpini di Cuneo. Langella era nato ad Imperia ed era sposato. Sul "Puma", il terzo della colonna, si trovavano altri cinque militari, due sono gravi gli altri tre hanno riportato solo ferite leggere. Una settimana prima, sempre nei pressi di Kabul, nel rovesciamento di un "Puma" aveva perso la vita un altro alpino del reggimento di Cuneo, Giuseppe Orlando. Nell'incidente due alpini sono rimasti feriti.

Ancora un incidente, questa volta a Nassiriya, in Iraq, alla vigilia del ripiegamento del contingente italiano sostituito dai militari iracheni. La vittima è il caporale maggiore scelto Massimo Vitaliano, del 19° reggimento cavaleggeri Guide di Salerno. La jeep sulla quale si trovava, come mitragliere, è stata investita da un camion ad un incrocio: Vitaliano ha riportato gravi lesioni al capo ed è morto poco dopo.

Tutta la famiglia alpina è vicina ai nostri militari, e massimamente ai nostri alpini. I nostri militari in missione in terre tormentate e difficili onorano l'Italia con la loro professionalità e la loro umanità. Essi sono i veri portatori di pace. ●



Il 5° Alpini sulle tracce del proprio passato

“La conquista dei ghiacciai fu la concezione più fantastica dell’ardimento umano, il trionfo più grande della fede e della forza che la storia ricordi”. Così, la determinazione e l’entusiasmo di chi affronta con serena consapevolezza ogni sfida, hanno accompagnato in questi giorni gli alpini del 5° Reggimento lungo le vie e le creste che, novanta anni fa, furono teatro di quella che gli storici chiamano concordemente Guerra Bianca, una guerra combattuta, nel primo conflitto mondiale, ad alta quota sul territorio alpino che va dal passo dello Stelvio al Lago di Garda. Si tratta della zona del massiccio dell’Adamello (m. 3.554) e della Presanella (m. 3.564) i cui ghiacciai maggiori sono quelli del Mandrone, della Lobbia, dell’Adamello, del Folgorida, del Pigsawana, del Presena, luoghi questi che rievocano storie di uomini che hanno compiuto imprese memorabili tra creste vertiginose, ghiacci e crepacci per difendere le proprie terre, le proprie genti, la propria identità. Il fronte che si estese lungo il confine

italo-austriaco dalle vette a nord del Passo del Tonale alle creste ad oriente del monte Adamello fu teatro infatti di scontri altrettanto duri di quelli forse più famosi che avvennero sul Piave e sul Carso. Su queste quote, ad altitudini superiori ai 3.000 metri, si opposero, per tre anni e mezzo, alla prima e ventiduesima divisione Schuetzen, uomini dal valore leggendario che attraverso i loro sacrifici ai limiti dell’umano, hanno scritto epiche pagine della letteratura degli alpini onorando il Regno d’Italia. Ecco che allora, il campo svolto dai volontari e dalle volontarie del 5° Reggimento Alpini ha assunto un valore e un significato che va ben al di là del momento formativo di un addestramento duro svolto su terreni complessi dove la montagna diviene una vera e propria palestra che forgia la personalità e il carattere attraverso il quotidiano e costante confronto con condizioni ambientali più difficili. “Da un’attività addestrativa come questa – sottolinea il comandante dell’unità, colonnello Alfredo M. de Fonzo – prena di un

grande valore morale ed educativo non può che scaturire un forte messaggio di identità, da sempre valore primario e garanzia di coesione in ciascuna unità militare”.

“Non si tratta solamente di vie alpine impegnative ed affascinanti - ha detto ai suoi alpini giunti in cima al ghiacciaio della Lobbia - ma di veri e propri percorsi della memoria che si snodano oggi come allora su quelle stesse Alpi divenute ormai, da territorio di frontiera e di guerra, simbolo di nuova unità ed equilibrio in Europa”.

Così, dopo due settimane di intensa attività alle alte quote, il campo è ormai terminato e gli alpini del 5° si apprestano a rientrare a Vipiteno consapevoli, ancora una volta, di come la pace, conquistata attraverso il valore di migliaia di soldati cui hanno reso omaggio attraverso la memoria, sia il bene più prezioso da salvaguardare: anche a loro l’arduo compito di preservarla.

Bravi, dunque, alpini del 5°, e bravo il vostro comandante che vi ha portati sulle orme dei Padri. ●

Cambio di comando al 7° Alpini Al col. Maggian subentra il col. Maggi

Dallo scorso 11 agosto il 7° Reggimento Alpini, di stanza a Belluno e ora impegnato in Afghanistan, ha un nuovo comandante. Alla "Salsa", infatti, nel corso di una suggestiva cerimonia il colonnello Edoardo Maggian ha passato le consegne al colonnello Antonio Maggi. Marchigiano, 45 anni il col. Maggi prima dell'attuale ha ricoperto l'incarico di ufficiale di collegamento della Nato e del Comando delle potenze alleate in Europa (Shape) a Bruxelles. Al suo attivo anche missioni in Albania, Bosnia, Macedonia e Kosovo.

Durante la cerimonia, alla quale sono intervenute numerose autorità civili e militari (tra le quali il generale Mora, comandante la Brigata Ju-



Il cambio delle consegne al 7° Alpini: a sinistra il col. Maggi, a destra il col. Maggian.

lia), nonché diverse rappresentanze dell'Ana e delle associazioni combattentistiche e d'arma, il comandante cedente, ha ripercorso brevemente i suoi tre anni di comando. "È stato un periodo intenso - ha detto Maggian - caratterizzato da attività importanti come la missione in Bosnia, l'operazione Domino la collaborazione per le Olimpiadi, il trasferimento di sede da Feltre a Belluno". Maggian ha pure voluto sottolineare l'ottima intesa avuta con il territorio bellunese: "Il rapporto instaurato con le realtà provinciali, a tutti i livelli, è stato ottimo. Rapporto cordiale e di collaborazione come, un

esempio su tutti, quello con l'Associazione nazionale alpini. Una soddisfazione è l'aver potuto vedere il Reggimento sistemato in una sede decorosa, quella attuale della Salsa, anche se l'aver lasciato la città di Feltre è stato doloroso".

Prima della partenza per Kabul, il reggimento ha vissuto un'altra importante cerimonia: è quella con la quale, il 16 settembre, Longarone ha conferito al Settimo la cittadinanza onoraria, riconoscimento per l'opera portata dagli alpini appartenenti all'allora Brigata Cadore in occasione del disastro del Vajont.

Ilario Tancon

Un cippo in ricordo dei Caduti di Forcella V

Alla presenza di numerose autorità civili, di una nutrita rappresentanza delle associazioni combattentistiche e d'arma e di una delegazione della Croce Nera della Stiria, si è svolta la cerimonia d'inaugurazione del cippo in ricordo dei Caduti di Forcella V, della Marmolada. Dopo l'intervento del generale di Corpo d'armata Fulvio Meozzi, comandante delle Truppe alpine dal 1987 al 1989, che ha ricordato i fatti d'armi che videro il 26 settembre 1917 i 15 fanti del 51° e 52° reggimento della brigata "Cacciatori delle Alpi", tutti originari di Perugia, perire a seguito dell'esplosione di una mina austriaca, hanno fatto il loro ingresso

nella zona della cerimonia, prossima alla stazione della funivia di Serauta, i gonfaloni dei Comuni di Rocca Pietore (Belluno) e di Perugia.

Lo scoprimento e la benedizione del cippo in ricordo dei 15 Caduti è avvenuto al termine della santa messa celebrata dal cappellano militare capo delle Truppe alpine don Gianpaolo Manenti. Gli onori durante la cerimonia sono stati resi da un picchetto del 7° reggimento alpini di Belluno e dalla fanfara della brigata alpina Julia. La fanfara, prima della salita in funivia, ha tenuto un breve concerto del proprio repertorio presso la stazione della funivia di Malga Ciapela. Dopo la benedizione del cippo e la

deposizione di una corona d'alloro in onore dei Caduti, hanno preso, la parola i sindaci di Rocca Pietore e di Perugia, nonché il vice comandante delle Truppe alpine generale di divisione Alberto Primicerj.

L'alto ufficiale nel proprio intervento ha posto l'accento sull'importanza della cerimonia che ha tolto dall'anonimato i quindici Caduti della Forcella V. Ha inoltre ricordato il rilievo che riveste la memoria dei Caduti per le giovani generazioni di militari impiegati oggi nelle numerose missioni di pace nei teatri operativi internazionali.

Nelle foto: l'onore ai Caduti e il gen. Primicerj durante il suo discorso. ●



AL BOSCO DELLE PENNE MOZZE DOVE MEMORIA E FUTURO S'INCONTRANO



Pietro Ninet e Lino Fontanili, i due reduci di Russia che si sono incontrati dopo tanti anni al "Bosco delle Penne Mozze", vengono salutati dal presidente Perona.

DI CESARE LAVIZZARI

Camminando per i sentieri del bosco se ne percepiscono i sussurri, i profumi e ci si sente investiti dalla magia potente del ricordo, che si armonizza perfettamente con una natura mite e consolante.

Quello di Cison di Valmarino non è un bosco qualunque: è il Bosco delle Penne Mozze.

Ogni pianta ricorda un Caduto alpino della marca Trevigiana; una piccola stele con un nome, il luogo di nascita, il Reggimento d'appartenenza, data e luogo della morte.

È un vero e proprio tempio della memoria, un sacrario. Ma non è freddo... non c'è marmo né bronzo. È fatto di terra, di alberi, di nomi di uomini e di affetto sincero.

È un sacrario che si adatta allo spirito degli alpini che vedono nella terra, nella loro terra, il migliore e più confortevole dei rifugi.

Migliaia di alberi con altrettante piccole lastre votive. Un semplice percorso della memoria, come semplice è lo spirito degli alpini. Un sentiero di devozione e d'amore grande, perché gli uomini semplici sono capaci di sentimenti assoluti.

* * *

Oggi c'è più confusione del solito. Il bosco è pieno di alpini che parlano tra loro e con gli alberi, che camminano in silenzio, che pregano.

E in questo percorso si sono ritrovati. Si sono guardati con lo stupore dei bambini e si sono abbracciati quasi senza parlare. Pietro Ninet di San Fior (Treviso) e Lino Fontanili di Reggio Emilia non si vedevano dalla Russia e forse non è un caso che si siano ritrovati qui, in questo tempio della memoria.

Nel piazzale, intanto, ci si prepara alla celebrazione della Santa Messa. Ci sono i vessilli e i gagliardetti, i sindaci della provincia con la fascia tricolore, i familiari dei Caduti, tantissimi alpini da ogni parte d'Italia, dal Piemonte all'Abruzzo e molta gente comune. C'è il presidente nazionale Corrado Perona con il vicario Ivano Gentili e una nutrita rappresentanza del Consiglio Nazionale a sottolineare l'importanza dell'evento.

Prima della celebrazione eucaristica viene data lettura dei nomi dei Caduti ai quali, nel corso dell'anno passato, sono stati dedicati gli ultimi cippi commemorativi.

Ogni nome viene scandito nel più assoluto silenzio. Qualcuno, tra sé e sé, risponde "presente!" a significare che anche questa "penna mozza" è tornata a baita. La commozione cala su un silenzio religioso.

Tocca ora al presidente nazionale. È emozionato, quasi scosso. Non è facile parlare in questo luogo che definire sacro non è esagerato.

Comincia ricordando che l'anno passato, a Marcinelle in Belgio, una signora gli si era avvicinata dicendogli: "Grazie presidente! Mio padre è morto in questa miniera e io quasi non ho fatto a tempo a conoscerlo. Oggi, però, sono felice perché me lo avete fatto ricordare. Voi non avete mai dimenticato il mio papà e finché continuerete a ricordarlo lui vivrà".

"In questo Bosco - ha proseguito Perona - si tocca con mano la potenza di ricordi che è impossibile rimuovere dal cuore degli uomini e soprattutto degli alpini. È proprio questa potenza dei ricordi che costituisce la ra-



dice che nutre la nostra Associazione e la rende forte e sana. Proprio perché curiamo le nostre radici continuiamo a crescere: perché viviamo la realtà del momento, senza dimenticare da dove veniamo e dove abbiamo intenzione di andare. La forza che riusciamo a esprimere viene da questo Bosco, dall'Ortigara, da ogni luogo dove ci sia un segno del culto della memoria. Su questo Bosco regnano pulizia e bellezza, perché c'è la mano motivata dell'uomo, dell'Alpino. Dobbiamo andare oltre, spaziare, e continuare a sognare. Dobbiamo avere cuore per amare e braccia per aiu-



tare. Abbiamo cercato i giovani e li abbiamo trovati. Abbiamo chiesto loro di darsi da fare e lo stanno facendo con idee prorompenti, con entusiasmo. C'è vitalità, comunicazione, nuove idee, voglia di non mollare, di essere presenti. E tutto questo perché sappiamo anche ricordare il sacrificio dei nostri padri, la strada che ci hanno indicato, i valori che ci hanno trasmesso. Fino a quando non perderà la memoria questa grande famiglia alpina continuerà a rafforzarsi, a progredire, a prosperare."

* * *

Oggi, oltre alle targhe in ricordo dei



Caduti delle sezioni di Bergamo, Cremona e Reggio Emilia, sono state posate le ultime lastre votive dei Caduti alpini della provincia di Treviso. Quell'opera cominciata da "un'idea un po' matta..." (come lui stesso la definì) di Mario Altarui di porre una stele per ogni Caduto alpino della marca trevigiana si è ora definitivamente compiuta. Tutte le stele sono state posate in questo luogo che racconta una storia di sacrificio e di dolore, certo, ma

anche di amore profondo e incondizionato: amore per la Patria, per la casa, per le proprie radici che consentono di mantenere la rotta anche quando sarebbe assai più facile smarrire il cammino. Il Bosco delle Penne Mozze è uno di quei segni che ci confortano perché affermano che nulla è impossibile per coloro che hanno la capacità di sognare e la forza di vivere il loro sogno. E questo gli alpini lo sanno fare. ●
(Le foto sono di Roberto Marchetti)



Il presidente Perona durante il suo discorso alla cerimonia al Bosco delle Penne Mozze.

I giovani e la montagna



Il primo timido contatto con lo stambecco, re della montagna.

DI UMBERTO PELAZZA

In principio è il movimento, la primavera della vita, il momento dello slancio, quando l'essere umano è indotto a sollevarsi da terra: un balzo verso l'alto è la forma elementare di realizzazione e di gioia, la stessa del bambino innalzato sulle braccia paterne, appagato nella sua inconscia ambizione: "Sono bravo come te". Pressanti i perché a occhi sgranati durante la prima camminata a famiglia riunita, inevitabili i confronti in età scolare con i coetanei, fieri tutti del casco nuovo di zecca: paesaggio e fiori non interessano, la fatica fine a se stessa non è ancora concepita.

La giornata in montagna viene ritmata da soste e momenti ricreativi, che si alternano con le immancabili

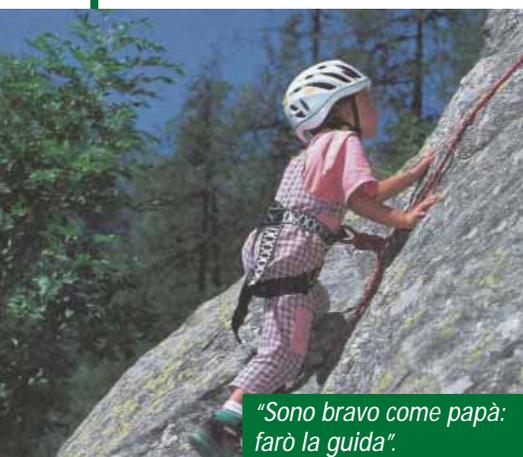
sorprese: una cascata, le mucche all'alpeggio, un camoscio in fuga, un ruscello da attraversare a saltelli, le prime chiazze di neve su cui rotolarsi, fino all'indimenticabile notte in rifugio. Le pareti di casa sono lontane e le scomodità non mancano: "Guardiamo cosa fanno i grandi". Nasce il senso di responsabilità e di reciproca fiducia.

Per il francese Samivel, attento e arguto illustratore di vita alpina, l'istinto ascensionale rimane particolarmente vivo nell'adolescente, teso alla ricerca della sua individualità, a volte in contrasto con le persone che lo circondano, siano pur esse familiari o educatori. Catherine Destivelle fu avviata all'alpinismo da genitori decisi a tenerla lontana dalle discoteche: a 16 anni era capo cordata sulla diretta del Petit Dru e pochi an-

ni dopo farà sua la prima femminile in solitaria sulla tremenda Nord dell'Eiger. Ancora giovincello, Paul Preuss obbedì invece a un richiamo mentale, rifiutando le invitanti aperture commerciali della famiglia. Non ancora maggiorenne, il valdostano Amilcare Cretier aveva già scalato la Nord-Est della Grivola, la Nord-Ovest del Gran Paradiso e la Vierge des Dames Anglaises: quando a 23 anni cadde sul Cervino aveva già aperto più di 50 vie nuove. Ispirato da un insolito Goethe ("È la ripidezza, la verticalità che sembra vadano a genio alla gioventù: attaccarle, darle la scalata, conquistarle sono un godimento per le membra giovanili"), l'illustre fisiologo Angelo Mosso definisce l'alpinismo il primo degli sport, da raccomandarsi in modo speciale alla gioventù: "Nulla dà maggiore impulso all'attività individuale e alla formazione del carattere".

La seconda metà dell'Ottocento, pervasa ancora di romanticismo risorgimentale, ci ha lasciato l'esortazione di Quintino Sella, uomo politico e fondatore del CAI: "Correte alla montagna, o giovani animosi, dove troverete bellezza, forza, sapere, virtù, il coraggio per sfidare i pericoli e la prudenza per superarli". Giunse al punto di auspicare, per ogni giovane abile al servizio militare, l'obbligo di scalare il Dente del Gigante.

Un alpinismo, quindi, che già si differenziava dagli altri "diporti" per l'importanza dei fattori spirituali che, fin dai primordi, avevano spinto i nostri antenati a ricercare la natura e la divinità oltre l'orizzonte collinare (ancora oggi c'è chi affronta l'ignoto con la segreta speranza di scoprire in qualche angolo nascosto



"Sono bravo come papà: farò la guida".



Un regalo dell'Artico alle Alpi mediterranee: l'ermellino.



All'improvviso il frastuono della cascata.

"Pezzate rosse" e "Brune alpine" in soggiorno estivo.



le "tracce del primo mattino del mondo..."). Al desiderio religioso dell'altezza, rimasto nell'inconscio comune, si sovrapporranno gli istinti esplorativi e scientifici, la lotta per la conquista, l'interesse sportivo e lo spirito di competizione, teso soprattutto al superamento di se stessi.

Ma oggi i crescenti richiami della vita cittadina, imperniata sul concetto della velocità e della fretta, fattori di irrequietezza e nevrosi, impediscono alle giovani generazioni di accostarsi ai ritmi della natura, degli animali, delle piante e di provare quell'aumento di vitalità ignoto quando si è mescolati alla folla e quando gli spostamenti avvengono in auto, in moto, in aereo, cioè da seduti, lontani dall'aria libera, dal sole pulito, dal camminare per il solo piacere di farlo. Eppure il contravveleno è alla portata di tutti, suggerito sette secoli fa dall'eterno Dante: "Perché non sali al diletto monte - ch'è principio e cagion di tanta gioia?", bonariamente volgarizzato per il nostro quotidiano dalle rime meno auliche del decalogo dell'alpinista: "Studia guida, carta, marcia e soste - dove l'acqua trovar, dove il buon oste. Nel sacco il necessario, soldi in tasca - crucci a casa e tappa ben la fiasca", librandosi poi nel sublime del 10° comandamento: "In marcia tendi l'animo all'invito - di quei silenzi, ascolta l'infinito".

Molti attraversano la loro verde età senza mai misurarsi seriamente con se stessi. L'alpinismo lo permette, con un potere educativo che nessuna scuola può offrire: la fiducia e l'orgoglio spirituale della vetta raggiunta. "Fin dove posso arrivare?". Gioco sportivo inimitabile per il giovane apprendista, che solitamente

non tarda ad avvertire quanto le sue risorse si manifestino superiori al previsto e come facilmente possa svilupparsi lo spirito di solidarietà, che nell'amicizia della cordata annulla di fatto le categorie sociali.

La montagna non è un nemico da vincere, ma un ambiente col quale,

già dai primi approcci in verde età, stipulare un patto di convivenza: regolata da sempre con leggi immutabili, accoglie chi a lei si avvicina con rispetto e umiltà, rinunciando a certe abitudini di comodo, una piccola tassa da

pagare ampiamente ricompensata dalle sensazioni che si provano. Per quelli che lo giudicano esclusivamente dall'esterno, l'alpinismo è un modo complicato per giocare la pelle: il rischio è una delle sue componenti, è vero, ma chi mai gradirebbe una minestra senza sale? Da non dosare, però, che a ragion veduta, memori sempre del saggio decalogo:

"Pietra non far cadere, saggia l'appiglio - sol chi esperto si sa sfida il periglio". "Il gioco non vale la candela", affermava chi di candele s'intendeva, il prete alpinista Joseph Henry, che definiva pazzia e assurdità toccare per intemperanza giovanile le punte estreme del "costi quel che costi" e limitava al livello dei fiori l'escursionismo femminile. Oggi la sua pipa tremerebbe sgomenta alla vista di certe virago sospese seminude sugli strapiombi del free-climbing! Che vetta non ha e alpinismo non è, ma arrampicata sportiva, puro divertimento da palestra. Specialmente fra gli adolescenti il divertimento rappresenta un'istanza fundamenta-



"Perché non sali al diletto monte?"

La prima meta: il laghetto sfrangiato di neve.



La stanchezza scompare, la vetta è vicina.

le: "La montagna è un signore da servire in letizia", diceva Massimo Mila. "Divertitevi pure" - gli faceva eco un anziano professore di liceo, rivolgendosi ai suoi studenti intenti a programmare una gita domenicale, - ma verrà il momento in cui dovrete operare una scelta fra la montagna di plastica del fine settimana e quella vera, intesa cioè nella sua realtà globale: aspetti storici, geografici, flora e fauna, clima, abitanti di ieri e di oggi, risorse, forme abitative".

Quanti saprebbero spiegare il "miracolo" di fiori sgargianti e profumatisimi, quanti l'apparizione invernale di animali dal candido mantello? Perché in autunno il larice perde gli aghi e l'abete no? Che cosa potrebbe raccontare quella baita in rovina? Perché e in che modo i ghiacciai si muovono? E infine: dove comincia la vera montagna? Dove occorrono quattro arti per salire, risponderebbero i crodaioli incalliti: un punto di vista prettamente scimmiesco, come se boschi, sentieri e pascoli costituissero res nullius, una fascia intermedia in franchigia, sottoposta agli oltraggi di chi è solito firmare il proprio passaggio con le impronte dell'ignoranza e della sciattezza.

Memento, sempre: "Da imo a sommo la montagna è tempio - ben accetto tu sei, non farne scempio". ●



Abile arruolato: il Dente del Gigante ti aspetta.

30° CAMPIONATO NAZIONALE DI STAFFETTA A VALDOBBIADENE

Corsa in montagna: Bergamo su tutti

Al secondo posto la squadra della Sezione Cadore – Il "Trofeo Erizzo" alla sezione Valdobbiadene che forte di ben 18 squadre precede Bergamo e Belluno



Il momento della partenza della prima frazione della staffetta di corsa in montagna.

Atleti di 27 sezioni, distribuite principalmente nel nord Italia e iscritti a ben 117 squadre, oltre a due squadre di alpini della Brigata Julia si sono dati appuntamento a Valdobbiadene per disputare il 30° campionato nazionale ANA di corsa in montagna a staffetta. Tale partecipazione di concorrenti rappresenta un record per questo tipo di manifestazioni e una grandissima soddisfazione per la sezione organizzatrice. Il programma prevedeva, sabato pomeriggio, una parte istituzionale, che non manca mai neanche nelle manifestazioni sportive e costituisce il momento della memoria: una sfilata per le vie cittadine - aperta dalla banda "Sergio Dal Fabbro" - alzabandiera e resa degli onori ai Caduti, al monumento di viale Vittoria; a seguire un breve saluto di benvenuto da parte delle autorità e la celebrazione di una S. Messa, accompagnata dal coro ANA Cesen. Oltre al gonfalone della città ospitan-

te, sono intervenuti più di 20 vessilli sezionali e numerosi gagliardetti di gruppo. Per l'ANA erano presenti i consiglieri nazionali Antonio Cason, Silvio Botter e Sebastiano Favero, oltre al vice presidente nazionale uscente Giorgio Sonzogni. Presenti anche i sindaci dei Comuni del territorio e altre autorità civili e militari. La gara ha avuto luogo la domenica mattina, in una splendida giornata di sole. Alle ore 9 è stato dato il via alla prima frazione di concorrenti. Il percorso si snodava dalla piazza centrale in direzione di Ron, per raggiungere il sentiero che porta al monte Perlo. Da lì, dopo una salita di circa 400 metri, il tracciato scendeva verso San Floriano per poi tornare alla partenza, dove avveniva il cambio con la seconda e infine con la terza frazione di staffettisti.

Tutti i partecipanti hanno confermato l'ottima qualità del percorso: in particolare la cura nella segnaletica, la scelta delle pendenze, l'assistenza agli atleti e soprattutto l'amenità dei luoghi e dei panorami.

Quanto ai risultati, per il titolo nazionale, nella prima categoria, hanno fatto da padroni gli atleti della sezione di Bergamo che si è dimostrata ancora una volta la più forte con i velocissimi e pluridecorati Cristian Terzi, Mauro Lanfranchi e Danilo Bosio; al secondo posto la piacevole sorpresa data dal piazzamento della sezione Cadore, con gli atleti Matteo Hoffer Piller, Valter Vallazza e Luciano Fontana; infine, al terzo posto, la squadra "Bergamo B", formata da Corrado Pirola, Isidoro Cavagna e Luciano Bosio.

Nella seconda categoria si sono piazzati sul primo gradino del podio gli atleti della sezione Belluno così composta: Dino Tadello, Elso Viel, Ivo Andrich, seguiti dalla squadra "Bergamo F" composta da Mario Terzi, Antonio Baroni e Alfredo Pasini; al terzo posto si è piazzata la staffetta "Belluno G" con terzi Damiano Da Riz, Claudio Peloso e Virgilio da Canal.

Infine la terza categoria, composta

solo da due staffettisti, in cui ha vinto la sezione di "Belluno H" con Bruno Pontil e Carlo D'Incal, seguita da "Bergamo H" con Pietro Galizzi e Bonifacio Bergamelli, terzi "Pordenone G" con Ezio Rover, Tullio Petruzzo. Nella classifica per sezioni, con in palio il trofeo "Erizzo", va segnalata la vittoria della sezione Valdobbiadene, forte di ben 18 squadre, avendo ottenuto il punteggio più alto, seconda Bergamo e terza Belluno.

È seguito un rancio alpino presso la sede sezionale dove già dall'alba girava uno spiedo gigante sufficiente per servire oltre 500 commensali.

Alle premiazioni, il presidente sezionale Paolo Vanzin ha espresso un caloroso ringraziamento a quanti hanno contribuito alla perfetta riuscita della gara, che ha dato lustro e orgoglio alla sezione che non perde occasione di dimostrarsi sempre all'altezza degli impegni assunti. Tutto ciò grazie all'impegno profuso dai fedelissimi capigruppo con i loro alpini, al nucleo di protezione civile, agli amici dell'atletica Valdogroup, nonché ai singoli volontari che collaborano sempre condividendo i nostri valori.

La manifestazione si è chiusa con l'intervento del consigliere nazionale Antonio Cason, presidente della commissione sportiva, che ha augurato un buon rientro a tutti gli atleti dando appuntamento alla prossima manifestazione di Varese per il campionato individuale di corsa in montagna.

Gianluca Molin



Gli atleti delle tre squadre vincitrici assolute. È con loro il consigliere nazionale presidente della Commissione sportiva ANA Antonio Cason.

Vittoria all'8° Military cross di Bellinzona

Vittoria italiana all'8° Military cross di Bellinzona (Svizzera), una gara internazionale a staffetta podistica-ciclistica che prevede simulazioni di tiro con fucile e granata. La squadra trentina "UNUCI Assoarma" di cui faceva parte Carlo Clementi, capogruppo di Verla di Giovo (sezione di Trento), ha vinto la categoria "A" della competizione, aggiudicandosi anche il secondo posto in classifica generale e battendo la titolata compagine tedesca "Uni der Bundeswehr" di Monaco. Compagni di squadra di Clementi erano i rappresentanti di altre Armi: il podista carabinieri Devis Franzoi ha effettuato la prima frazione (che prevedeva il lancio di una granata), partendo da Piazza del Sole ai Saleggi, passando per il centro storico e raggiungendo il Castel Grande. Quindi l'assistente di Polizia di Stato Luca Gasperat in sella alla mountainbike ha raggiunto con ottimi tempi il campo militare per la prova di tiro e ha passato il testimone



I vincitori: Giorgio Martini, Devis Franzoi, Luca Gasperat e Carlo Clementi.

all'alpino Carlo Clementi che ha effettuato un percorso impegnativo passando attraverso i tre castelli di Bel-

linzona, raggiungendo Sasso Corbo per l'ultima frazione compiuta dal capitano di corvetta Giorgio Martini. ●

Da Giulia ai suoi nonni della "Cuneense"

Questa che pubblichiamo è la lettera che Giulia, una bambina di Ponzone (AL), ci ha scritto per ringraziarci del bel voto alla lezione di storia, grazie agli alpini. Abbiamo deciso di pubblicarla così come ci è arrivata, con tutta la sua freschezza e spontaneità.

Cara Giulia, siamo noi che ti ringraziamo per quello che hai scritto, per i tuoi sentimenti, per quello che sicuramente diventerai. E mandiamo un forte abbraccio a te e ai tuoi nonni della gloriosa ed eroica Divisione Cuneense.

Cara direzione della de l'Alpino,
mi chiamo Giulia Assandri e sono la nipote di due artiglieri alpini della Divisione Cuneense. Innanzitutto, vi voglio fare i complimenti per il vostro fantastico giornale, pieno di servizi interessanti e di quella simpatia che solo gli alpini sanno trasmettere! Spesso si crede che, noi giovani, siamo disinteressati all'alpinità, ma allora io sono un caso anormale. Grazie a voi alpini, ho saputo rispondere a una domanda di storia e mi sono presa un bel voto. La domanda era: "Quali brigate degli alpini erano inviate in Russia? Io ho risposto brillantemente. Vorrei che voi pubblicaste questa lettera per fare un regalo ai miei nonni. Detto ciò, VIVA GLI ALPINI! Cordiali saluti a voi e a tutti gli alpini,
Giulia Assandri

Cara direzione de l'Alpino,

mi chiamo Giulia Assandri e sono la nipote di due artiglieri alpini della divisione Cuneense. Innanzitutto, vi voglio fare i complimenti per il vostro fantastico giornale, pieno di servizi interessanti e di quella simpatia che solo gli alpini sanno trasmettere! Spesso si crede che, noi giovani, siamo disinteressati all'alpinità, ma allora io sono un caso anormale. Grazie a voi alpini, ho saputo rispondere a una domanda di storia e mi sono presa un bel voto. La domanda era: "Quali brigate degli alpini erano inviate in Russia? Io ho risposto brillantemente. Vorrei che voi pubblicaste questa lettera per fare un regalo ai miei nonni. Detto ciò, VIVA GLI ALPINI! Cordiali saluti a voi e a tutti gli alpini, Giulia Assandri.

■ A proposito della Preghiera dell'Alpino

Dal 1999 sono impegnato a livelli dirigenziali, ciò implica una grande attenzione nella nostra personale gestione non solo degli atteggiamenti, anche delle parole. Nella mia filosofia di vita sociale c'è prima di tutto il rispetto delle regole. In molte cerimonie a cui ho partecipato in questi anni ho potuto ascoltare e toccare con mano quanto questa disposizione sia disattesa, non solo dai capigruppo ma da molti presidenti, anche in cerimonie di livello nazionale e di raggruppamento.

C'è però un fatto importante e che mi trova d'accordo; quando una persona si rivolge a Dio lo fa come meglio gli viene, come sa fare e soprattutto come gli hanno insegnato i suoi educatori. Questo però non implica che se sono in un contesto celebrativo io possa dire ad alta voce ed in pubblico ciò che voglio, non sono nè a casa mia, nè in una manifestazione laica. Ad una celebrazione religiosa, sono tenuto ad accordarmi con il celebrante per ogni intervento che non sia contemplato dalla liturgia. Personalmente ho vissuto in più di un'occasione questo problema; a funerali come in celebrazioni di anniversari, il celebrante mi ha espressamente chiesto se la preghiera che andavo a recitare aveva l'imprimatur dell' Ordinario Militare e quindi autorizzata.

Alla domanda ho sempre asserito che questa preghiera fa parte della nostra storia ed è la preghiera dell'Associazione Nazionale Alpini, che naturalmente mostravo.

Di questo argomento ho già avuto modo di parlare con diversi dirigenti nazionali e presidenti: le posizioni sono molto discordanti. Pochi mesi or sono è mancato un vecchio alpino reduce, un collaboratore attivo, un uomo saggio, equilibrato e soprattutto rispettoso. Quando il male che lo stava divorando gli ha fatto percepire che la fine era prossima, ha voluto dettare il suo ultimo pensiero per me, per il suo presidente: "Quando mi saluterai per l'ultima volta e reciterai per me la Preghiera dell'Alpino, ti prego di lasciare da parte quella delle "armi", sono pezzi che portano solo male. All'altare recitai "Rendici forti"..."

Gianni Ravera - Casale Monferrato (AL)

■ Obiettore, ma affine

Sono un convinto obiettore di coscienza che ha ritrovato molte affinità nei vostri valori di solidarietà umana e carità cristiana testimoniati dagli alpini che conosco e veicolati dal vostro bel mensile. Valori che vanno continuamente fatti circolare per costruire un oggi e un domani a misura d'uomo dove l'amicizia e la generosità siano alleate contro l'individualismo e l'indifferenza.

È questo ciò che voi sapientemente fate di persona e con la vostra rivista che sono contento di ricevere. È questo il motivo di questa mia lettera di ringraziamento.

Mi lega agli alpini di Calvatone e Bozzolo anche amicizia e riconoscenza per il bene ricevuto e per il continuo ricordo che essi hanno durante le loro S. Messe di mio papà defunto ormai da 9 anni. Ricordo il cappellano mons. Astori che, amico di mio papà, durante una manifestazione

alpina, negli anni '70, mi prese in braccio, mi mise il vostro cappello con la penna nera e mi alzò stendendo le braccia e mostrandomi come figlio di un simpatizzante alpino. Sono episodi che lasciano il segno e che si ricordano per la vita. La mia gratitudine e il mio attaccamento al gruppo di Calvatone sono totali e sinceri. Il gruppo è di pianura e pone in essere con semplicità e generosità una sostanziale attività raggiungendo vette, nel cuore, che non hanno nulla da rimpiangere a quelle delle amate Dolomiti.

Giovanni Santini - Calvatone (Cremona)

■ Quante feste. Troppe?

In media sono invitato durante l'anno a una trentina di feste dei gruppi ANA della Valtellina, vale a dire quasi tutte le domeniche da maggio a settembre, più altre domeniche dei mesi rimanenti.

Qualche volta dovrei avere il dono della SS. Trinità per essere presente in tre luoghi contemporaneamente, allora cerco di fare un anno per parte ma finisce sempre che qualche capogruppo si offenda per la mia assenza.

A tutte le feste la maggior parte delle persone che vi partecipano sono sempre le stesse, vedo le stesse facce e gli stessi cappelli alpini, domenica per domenica. Ormai si è innescato un meccanismo perverso, se tu non vieni alla mia festa io non vengo alla tua e così siamo arrivati non solo alla moltiplicazione dei pani e dei pesci, ma anche dei vessilli e dei gagliardetti. Ci sono sezioni che hanno due anche tre vessilli e dei gruppi che hanno tre gagliardetti, così se le feste in provincia sono più di una nello stesso giorno si accontentano tutti.

Ma il vessillo non dovrebbe essere accompagnato sempre dal presidente della sezione o dal vice presidente? No, con due o tre va meglio così sono tutti contenti e possono vantarsi di avere avuto come ospiti tot vessilli e tot gagliardetti. È come se il sottoscritto, quando ha comandato il reparto avesse avuto due o tre Bandiere di guerra.

E non basta: tutte queste persone, che si ritrovano in un anno già decine di volte, vanno all'adunata nazionale assieme e sfilano sempre assieme. Sono consapevole che la festa annuale di gruppo serve per raccogliere fondi necessari a tutta la vita del gruppo, ma mi pare che si esageri. Ecco perché, almeno all'Adunata nazionale si dovrebbe cambiare il sistema di sfilamento, ricostruendo il più possibile i reparti che sono stati tristemente sciolti negli anni e i reparti che fortunatamente sono rimasti in vita. Ma questo è argomento per un'altra conversazione.

Col. Gioacchino Gambetta - Cosio Valtellino (SO)

La banda della brigata Pinerolo

Nel numero di settembre, a pagina 44, siamo incorsi in un errore attribuendo a un fantomatico "Battaglione Pinerolo" la fanfara a corredo dell'articolo sulla visita del presidente Perona a Matera. Si trattava, invece, della Banda della Brigata Pinerolo. Ci scusiamo con il direttore e con i componenti di quel valido complesso.



I libri recensiti in questa rubrica si possono reperire presso la Libreria Militare (via Morigi 15, angolo via Vigna, Milano; tel. 02-89010725) punto vendita gestito da due alpini.

FRA CIELO E NEVI ETERNE, FORTI DI GIOVINEZZA E D'ARDIRE

In questo libro è stata ricostruita la vicenda militare del capitano Massimiliano Majnoni, comandante della 245ª del Val d'Intelvi, schierato nel settore Valcamonica. Si raccontano le epiche imprese degli alpini sui ghiacciai dell'Adamello e nella Grande Guerra, le sanguinose battaglie per la conquista di Conca Presena, del Monticello, di Passo Forgarida e Topete. La compagnia ebbe 27 medaglie al valore. Alla fine della guerra Majnoni divenne addetto alla segreteria del governatore di Trento, generale Pecori-Giraldi, facendo poi parte della delegazione militare italiana a Versailles. Congedato nel 1922, Majnoni divenne a Milano uno dei più stretti collaboratori di Raffaele Mattioli, alla Banca Commerciale Italiana, nella sede di Roma.



SILVIO FICINI

FRA CIELO E NEVI ETERNE, FORTI DI GIOVINEZZA E D'ARDIRE

Massimiliano Majnoni con gli alpini del Val d'Intelvi sui ghiacciai dell'Adamello

Pag. 180 - euro 15,00

Gaspari Editore - Udine

Tel. 0432/512567 - fax 0432/505907

www.gasparieditore.com - info@gasparieditore.com

SULLE ORME DEL LEONE BIANCO

Il romanzo è uno spaccato di vita quotidiana di oltre mezzo secolo fa. È ambientato negli anni '30 e narra la semplice esistenza di un ventenne che vive in uno sperduto maso del Trentino. La sua vita è fatta di tante fatiche e di poche speranze che condizionano ogni attimo della sua esistenza. Ma è anche fatto di amore verso quella terra, avara di comodità ma generosa nel donare momenti di struggente bellezza.

L'odore della resina che lentamente scivola lungo il tronco di un vecchio abete e il profumo dolciastro del fieno che secca al sole di luglio lo inebriano. Passano gli anni e il 1936 recapita al ragazzo una cartolina. La chiamata alle armi. Con timore ma anche con la curiosità dei vent'anni partirà con l'11° Reggimento alpini per una terra misteriosa e sconosciuta, a combattere una guerra per la conquista dell'Abissinia, sulle orme del leggendario maggiore Toselli, il Leone Bianco, già protagonista in Africa Orientale nel lontano 1895. E quell'esperienza lo farà diventare un uomo. Verrà a contatto con l'orrore della morte ma scoprirà anche l'amicizia vera e comprenderà il profondo significato della parola "Patria".



NOEMI BONAPACE

SULLE ORME DEL LEONE BIANCO

Pag. 310 - euro 16,75

Collana i papaveri

Editrice "I fiori di campo snc." - Pavia - Tel. 0382/914781

www.edizionifioridicampo.it



SUL CAPPELLO CHE NOI PORTIAMO

Sul cappello alpino è stato scritto molto, probabilmente l'equivalente di una libreria, e chissà quante volte abbiamo cantato: "Sul Cappello che noi portiamo". Perché allora ancora un libro sul simbolo più caro agli alpini? La risposta arriva solo se si prende in mano il bel volume di Gianni Periz, personaggio molto noto nella sezione di Vicenza, e non solo, per numerose iniziative culturali e umanitarie oltre che collezionista eccezionale di scritti, cimeli, memorie della ritirata di Russia e soprattutto di copricapo alpini.

La pubblicazione, ben curata nella veste tipografica, si presenta con la copertina sfumata da vecchie foto e un rilievo di un magnifico cappello in uso nel 1880. Brevi brani di Bedeschi (...di uomini ne esistono centomila tipi, ma di alpini e di cappelli come loro ce n'è una specie sola...), Rigoni Stern (...il capitano...aveva il cappello sulle ventitré con la penna dritta come un coscritto), Hemingway (...questo generale morì in una trincea scavata nella neve, portando un cappello alpino con la penna d'aquila e un foro davanti...), Monelli (gli alpini congedati se ... bisogna tornare a mettersi in fila ... si calcheranno in testa il cappello con la penna... e non domanderanno d'imboscarsi ...), introducono ad una straordinaria sequenza di copricapo, alcuni perfetti, altri vissuti. Una sintesi dell'evoluzione del nostro Corpo che fa rivivere l'epopea delle penne nere: guerre d'Africa, i due conflitti mondiali, gli ultimi cinquant'anni e... alla fine una pagina bianca per la foto del tuo cappello.

Vittorio Brunello

GIANNI PERIZ

SUL CAPPELLO CHE NOI PORTIAMO

Storia ed emozioni legate al Copricapo Alpino

Input edizioni - Collana Historica

36040 Grisignano (VI) - Tel. 0444/414183

Pag. 84 con ricche illustrazioni - euro 12,00

SAMARITANI CON LA CODA

Samaritani sono i cani da ricerca, in prevalenza di sepolti da valanga. Gli autori ne tracciano le caratteristiche e la psicologia, descrivendo la loro unione con il conduttore, un binomio indissolubile che ci fa dire, a ragione, di essere in presenza di un "animale a sei zampe".

Vicende di una ventina di cani passati alla storia per le loro incredibili imprese, spesso coronate da successo. Tra di essi compare Congedo, la simpatica mascotte di decine di corsi Allievi Ufficiali di Aosta del quale parlò a suo tempo la nostra rivista.

LAURA GUARDINI E ROBERTO SERAFIN

SAMARITANI CON LA CODA

Storie vere di cani da montagna

Pag. 155 - euro 9,50 + spese postali

Priuli & Verlucca Editori

C.P. 245 - 10015 Ivrea - Tel. 0125/712266

e-mail: info@priuliverlucca.com

chi si riconosce? incontriamoci!



BTG. CIVIDALE, 16ª CP., NEL 1962

Cividale del Friuli nell'agosto del 1962: 16ª cp., btg. Cividale, comandata dal capitano Piero Monsutti, 2° plotone assaltatori. Si riconoscono Cicuttini, Mirandola, Goldoni e Monsutti. Contattare Udino Cicuttini, al nr. 338-6615344.



BATTERIE DEL GRUPPO ASIAGO, NEL 1959

Ritorno dal campo estivo nel luglio del 1959: 28ª, 29ª e 30ª batteria, gruppo Asiago. Scrivere a Silvano Perini, corso Italia 49 – 39100 Bolzano.



BTG. PINEROLO, ANNI 1942/43

Plotone mitraglieri della 25ª cp., btg. Pinerolo, anni 1942/43 in Montenegro. Contattare Giuseppe Reggio, classe 1920, al nr. 0141-950342.



42ª BATTERIA, NEL 1962

Caserna Zannettelli, 42ª batteria, gruppo Agordo, 6ª artiglieria a Feltre, nel 1962. Telefonare a Giovanni Ambrogio, al nr. 0171-931052.



20ª CP. AL CIVIDALE

Rifugio Tita Piaz, nel 1951, durante il campo estivo della 20ª cp. al Cividale. Contattare Roberto Bosco, al nr. 0432-7667932.



MERANO, ANNI 1968/69

Artiglieri da montagna, 39ª batteria, Orobica Vestone. Negli anni 1968/69 erano alla caserma Cesare Battisti a Merano. Telefonare a Bodei, al nr. 0365-370001.



BELLUNO, NEL 1954

Artiglieri da montagna del 6° a Belluno nell'aprile del 1954. Contattare Cirillo Bellin, 329-2466529.



CASERMA CHIARLE, 50 ANNI FA

SMALP di Aosta, caserma Chiarle, 50 anni fa: sono Pons, Giaconi, Guerra, Merlo, Rossini, Battaglia, Del Din, Biglia, Brancaglioni e Guarneri. Contattare Adriano Rossi, 0323-837183.



CP. COMANDO, ANNI 1963/64

Autieri a Merano, Compagnia comando, negli anni 1963/64. Contattare Bruno Carminati (al centro nella foto), al nr. 035-341259.



IL C.M. DI VIVERI

C.M. dei viveri a Sella Nevea nel marzo del 1966. Contattare Agostino Moretti, 0432-960701.



SAN CANDIDO, NEL 1958

Caserma di San Candido, nel 1958: 21° Rgpt. Guardia frontiera. Telefonare a Basilio Zamboni, tel. 0461-848668.

alpino chiama alpino



CERCA I COMMILITONI DI GINO MIOLO

Il figlio di Gino Miolo, classe 1932, desidera incontrare i commilitoni del padre, andato avanti qualche anno fa. Negli anni 1954/55 era nel raggruppamento alpini da posizione. Contattare Miolo al nr. 348-8959294.

MARTINO CORSO

Martino Corso nato a Fonzaio (Belluno) il 21 Gennaio 1921 è stato dichiarato disperso durante la Campagna di Russia. Non si hanno più notizie di lui dal 26 gennaio 1943.

Artigliere del 5° reggimento artiglieria alpina, divisione Pusteria, venne mobilitato con il gruppo artiglieria Val Piave del 3° reggimento artiglieria alpina, divisione Julia, che partì per la Russia il 20 agosto 1942. La nipote Martina Tommasini cerca sue notizie. Contattarla al nr. 0439-880044 o all'indirizzo e-mail: martyflute@libero.it



CESARE ARMARI

Nicola Moscatelli cerca il commilitone Cesare Armari che nel 1960 era con lui al CAR di Bassano del Grappa. Chi si ricordasse di lui è pregato di contattare Moscatelli al nr. 0736-257142.

RADUNO CP. TRASMISSIONI TRIDENTINA

Si ritroveranno nel 2007 nella zona di Bergamo i genieri della compagnia trasmissioni della Tridentina che negli anni 1961/62 erano alla caserma Schenoni di Bressanone, con l'allora comandante Nereo Lorenzutti. Per informazioni contattare Felice Mandelli, al nr. 039-513269; oppure Elio Corti, 031-850290.

BTG. TOLMEZZO NEL 1982

Mirco Villanova, (tel. 0438-860286) cerca notizie degli ufficiali e sottufficiali che erano con lui negli anni 1982/'83 alla caserma Plotzner Mentil di Paluzza, 12ª compagnia, btg. Tolmezzo.



Alcuni allievi del 38° corso AUC di Aosta si sono ritrovati a Ospitaletto a 40 anni dal congedo. Contattare Mazza, al nr. 328-4262089.



Si sono ritrovati dopo 38 anni gli alpini del 1° scaglione 1967, del reparto R.R.R. Julia di Basiliano (Udine). Per il prossimo incontro contattare Achille Rainieri, al nr. 335-5369753; oppure scrivergli all'indirizzo e-mail aki.rai@virgilio.it



Di nuovo insieme dopo 15 anni a Treviso. Sono gli alpini del 138° AUC. Per il prossimo incontro contattare Marino Bazzoni all'indirizzo e-mail bazzoni@arioli.biz



Come eravamo... come siamo... dopo 50 anni. Sono le foto di Armando Rinaldi e Valentino Demarchi che erano insieme al 19° corso AUC.



Si sono ritrovati a Castiglione del Lago i sottufficiali del "Bassano" che negli anni '60/70 erano a San Candido. Sono, da sinistra: Vaccheri, Florio, Scaduto, Donati, Pizichilli, Vaia, Ferrari, Cipriani e Nadalin. Per il prossimo incontro scrivere a Edoardo Vaccheri, via Pavia 27 - 12010 Vignolo (Cuneo).



A 45 anni dal congedo si sono dati appuntamento a Bassano sul ponte degli alpini, i commilitoni della 125ª cp. Mortai del Feltre, brg. Cadore, 2°/39. Vorrebbero rincontrarsi al più presto, magari insieme a Sandro Darin. Scrivere a Claudio Gnoato, via 2 giugno 20 - 36060 Romano Ezzelino (Vicenza).



Ecco i "veci" della 32ª batteria Silandro, 3°/39 che si sono ritrovati dopo 44 anni. Sono: Berardi, Carrara, Martinnelli, Vanzelli, Cotter, Pelizzari e Lonati.



Gli artiglieri alpini, gruppo Gemona, reparto comando 2°/33 cercano i commilitoni che erano con loro a Tolmezzo negli anni 1955/56. Telefonare a Silvano Crivellaro, 0444-889961.



Foto di gruppo degli artiglieri del 3°/38 e 1°/39 che si sono riuniti per il 15° anno consecutivo. Durante l'incontro hanno ricordato i commilitoni Pellegrino, Guarnero, Marino e Rodi, andati avanti.



A 53 anni dal congedo Parisotto, Pesavento, Costa, Della Pietra e Bessone si sono incontrati all'Adunata di Asiago. Negli anni 1953/54 erano nella 23ª batteria del gruppo Belluno, a Cividale del Friuli.



Il 1° raduno del btg. Tirano a Malles Venosta è stata l'occasione per ritrovarsi con il capogruppo di Zogno (Bergamo) Luigi Garofano, che nel 1968 aveva svolto nella cittadina altoatesina il servizio militare nella compagnia comando.



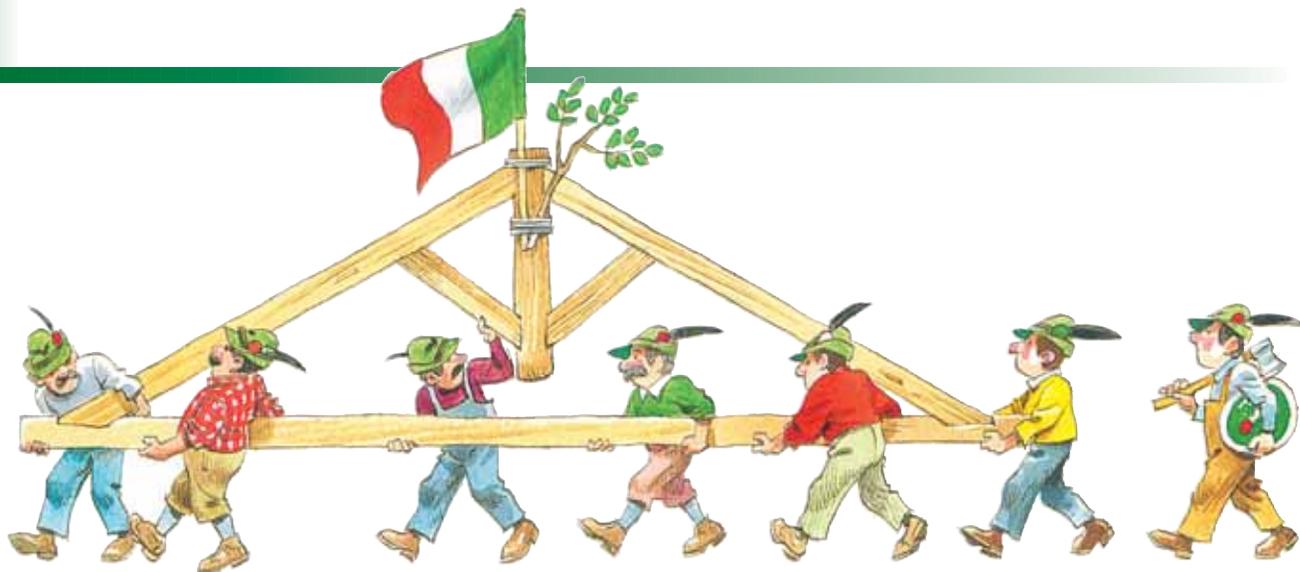
Di nuovo insieme dopo 44 anni: sono gli alpini della brigata Cadore Angelo Bristot, Franco Case, Giampietro Burigo, Pietro Dal Santo e Danilo Bez.



L'Adunata di Asiago è stata l'occasione di rivedersi dopo 49 anni per alcuni allievi e istruttori del 19° corso della SAUSA, 4ª btr, che erano a Foligno nel 1957.



Si sono ritrovati a Torino a 41 anni dalla naia. Negli anni 1963/64 erano a Pontebba nel gruppo Osoppo, 25ª batteria. Sono: Pandolfo Avelino, Mario Mazzocato, Adriano Guderzo e Quintino Paliero.



BARI

Perona in visita alla sezione



Gradita visita del presidente Corrado Perona in sezione a Bari, in occasione della riconfermata nomina del presidente sezione gen. Antonino Cassotta. Ad accompagnare Perona c'erano i consiglieri nazionali Cesare Lavizzari e Ornello Capannolo. Dopo essersi complimenta-

to per l'impegno della sezione nel promuovere la figura e l'operato degli alpini in ambito regionale e nazionale, il presidente Perona ha ricordato il prossimo appuntamento a Bari: il pellegrinaggio nazionale presso il Sacratio militare dei Caduti d'oltremare, dove ogni anno, la notte di Natale, viene onorata la memoria degli oltre 20.000 alpini vittime dell'ultimo conflitto mondiale.

Nella foto, da sinistra: il presidente Perona, il gen. Cassotta, il capogruppo del gruppo Salento Leo Luigi e Cesare Lavizzari.

IVREA

Samone: un monumento all'alpino

Anche il gruppo di Samone ha il suo monumento all'alpino, collocato nella centrale piazza Berlinguer. È stato ideato e realizzato dal gruppo con l'aiuto dell'amministrazione comunale e di enti pubblici e privati. Rappresenta un cappello alpino, simbolo dei valori morali che si tramandano di generazione in generazione, sintetizzati dal motto "ieri, oggi, domani, sempre...", inciso alla base del monumento.

Alla cerimonia di inaugurazione c'erano l'allora vice presidente nazionale Giorgio Sonzogni, il consigliere nazionale Carlo Bionaz, il presidente sezione Luigi Sala e il direttore dello "Scarpone Valsusino" Antonio Raucci. Non hanno voluto mancare alla cerimonia gli amici francesi dell'Amicale del 27°, 67°, 6°

e 13° Bataillons Chasseurs Alpains di Annecy, guidati dal ten. col. Combepine de Morand e gemellati con la sezione di Ivrea. Accanto ai numerosi gagliardetti della sezione di Ivrea c'erano il vessillo della sezione Aosta accompagnato dai gagliardetti dei gruppi di Champorcher, Valpelline, Pont Boset, da quelli di Torino Centro e di Novelle e Sellero (Sezione Valcamonica), gruppi gemellati con Ivrea.

Il monumento, inaugurato alla presenza del sindaco di Samone Maurizio Giovando, è stato benedetto. È quindi seguita la celebrazione della S. Messa, accompagnata dai canti del coro sezione, diretto dal maestro Luciano Dal Maso.

Nella foto: il monumento all'Alpino di Samone.



Alpinata sul monte Guglielmo

Per celebrare la fine del 1800 gli italiani decisero di erigere un Monumento al Redentore, su diciannove cime italiane, così come diciannove erano i secoli dominati dalla fede cristiana. Tra queste cime, anche grazie all'interessamento del sen. Montini, padre del futuro Paolo VI, venne scelto anche il Monte Guglielmo, montagna particolarmente cara ai bresciani.

Con il tempo il monumento è stato impreziosito con una statua di Paolo VI e, proprio quest'anno, con un nuovo portale con l'immagine di Giovanni Paolo II, il papa che amava la montagna.

Il Guglielmo (o Gölem, come qui viene chiamato) è, dunque, la montagna per antonomasia dei bresciani, simbolo, in qualche modo, anche della "nostra millenaria civiltà cristiana".

Dai quasi 2.000 metri della vetta il panorama è davvero eccezionale: nelle giornate terse si possono osservare in tutto il loro splendore i massicci delle Alpi occidentali con il Monte Rosa e il Monte Bianco, l'Adamello, la catena appenninica, il Lago d'Iseo adagiato nella conca Sebina. È su questa montagna che gli alpini bresciani, con una cerimonia assai semplice, ogni anno salgono per lasciare il fondo valle, respirare un po' d'aria pulita, stare assieme e ricordare gli amici andati avanti.

L'alpinata in Gölem, così hanno voluto chiamare questa iniziativa, è nata nel 1989 su iniziativa del Gruppo di Marone e si è via via estesa sino a divenire, dal 2002, un appuntamento fisso per gli alpini della sezio-

ne di Brescia. L'idea era assai semplice: "sulla nostra montagna per ricordare i nostri Amici andati avanti". Da quell'anno, gli alpini bresciani hanno affrontato i 900 metri di dislivello, a tratti anche assai duro, con qualsiasi condizione meteorologica, per celebrare la Santa Messa in ricordo degli amici scomparsi.

Hanno deciso di farlo lassù perché in montagna i ricordi corrono più lievi e le preghiere acquistano la forza straordinaria delle azioni dirette.

Anche quest'anno, in una splendida giornata di sole, la seconda domenica di settembre, di buon mattino

un migliaio di alpini hanno risalito le pendici del Monte Guglielmo e ne hanno raggiunto la vetta. Dagli zaini sono spuntati 84 gagliardetti che, senza bisogno di particolari istruzioni, si sono ordinatamente schierati a lato del monumento al Redentore. Sulle note del "33", poi, ha fatto il suo ingresso il vessillo Sezionale scortato dal Presidente Davide Forlani e dal consigliere nazionale Cesare Lavizzari.

I momenti ufficiali, l'alzabandiera, la deposizione della corona per i Caduti, il saluto del sindaco, del presidente sezionale e del consigliere nazionale, hanno

preceduto la celebrazione eucaristica. Una cerimonia semplice e pulita come si addice agli alpini e alla montagna che non tollera inutili orpelli.

Prima di scendere a valle ci si è fermati a mangiare sui prati, in rifugio. Dagli zaini è uscito ogni ben di Dio e i cuori si sono sciolti cullati dall'amicizia sincera che lo Spirito Alpino infonde. Dalle parole si è passati al canto, quasi senza accorgersi, con naturalezza.

Perché gli alpini in montagna parlano poco, ma cantano e il loro canto, da lassù, viene sentito anche dagli amici andati avanti...che sorridono.



Nella foto in alto: gli alpini raccolti sulla cima del monte Guglielmo e, in questa foto, il monumento al Redentore, con il vessillo sezionale scortato dai giovani.



COMO

Bulgarograsso: 121° gruppo



Sopra: l'onore ai Caduti.

A sinistra: uno scorcio del corteo: dietro al gagliardetto si notano, da sinistra, il consigliere nazionale Cesare Lavizzari e il direttore de "L'Alpino" gen. Cesare Di Dato.

Sotto: Il presidente della Sezione Achille Gregori consegna il gagliardetto al segretario del gruppo Angelo Valsecchi, figlio del capogruppo Augusto.

Anche la sezione di Como ha voluto dire la sua in fatto di reazione alla presunta crisi del dopo leva presentando, in questo torrido luglio, il nuovo gruppo di Bulgarograsso, 121ª stelletta nel firmamento sezionale. Il capogruppo Augusto Valsecchi (nella circostanza inaugurale assente giustificato) ci ha creduto, si è dato da fare e 40 alpini mai iscritti prima hanno aderito aggiungendosi ai dieci che già ne formavano il nocciolo centrale provenendo da gruppi del vicinato. Un bel successo: speriamo che Augusto e il segretario, che è poi suo figlio Angelo, classe 1980, della 45ª del Morbegno con una solida esperienza a Sarajevo nel 2001, sappiano aumentare la messe. Bulgarograsso, nome curioso di questa borgata della pianura comasca. Chi credesse di incontrarvi qualche florido abitante della Nazione dello yogurth rimarrebbe deluso: il nome, ci spiega il sindaco, viene dalla ubertosa campagna (grasso) unito



al cognome di una casata che qui ebbe un certo seguito nel XVIII secolo, i Bulgheri. Romantica la credenza che abbia preso il nome da bulgari qui fermatisi dopo essere stati incalzati da altre popolazioni a

inizio del secondo millennio: un castello starebbe a confermare la diceria. Comunque, bulgari o celti, gli alpini del luogo hanno celebrato il battesimo del loro gruppo. La benedizione del gagliardetto, impar-

Sfila il gruppo di Bulgarograsso (Foto di Maurizio De Carli).



tita dal cappellano della sezione, padre Felice, è avvenuta nella moderna parrocchiale ingentilita da tre splendide vetrate triangolari, naturalmente dopo la sfilata e dopo gli onori ai Caduti: di loro gli alpini non si dimenticano mai. Madrina la signora Emilia Negretti, figlia di un alpino disperso in Russia e che lei non ha mai conosciuto; presente il sindaco Ferruccio Cotta che, pur non alpino, ha dimostrato di essere dei nostri; per l'ANA il consigliere nazionale di zona Cesare Lavizzari. Non mancavano i carabinieri e i bersaglieri in congedo, i vigili del fuoco, la Croce Rossa, l'AVIS e la P.C. Ha accompagnato il corteo la fanfara di Olgiate Comasco, che non ha dimenticato che le marce degli alpini vanno scandite a passo lento. Gli alpini del gruppo indossavano tutti un'elegante maglia azzurra; sarò fuori tempo ma debbo dire che queste maglie mi hanno detto qualcosa di più di quelle dei calciatori a Berlino.

L'alpino errante

IMPERIA

A Riva Ligure il 21° raduno



In una suggestiva cornice di penne e tricolori si è svolto il 21° raduno alpino di Riva Ligure. Accompagnato dalla musica e da una splendida giornata di sole, il paese è stato attraversato dallo sfilamento delle penne nere dei gruppi alpini della provincia di Imperia - con in testa il presidente sezionale Gianfranco Marini - e i gruppi di sezioni limitrofe. Subito dopo l'alzabandiera e gli onori ai Caduti, alla presenza delle autorità locali, del sindaco di Riva Ligure Franco Nuvoloni, e del vice sindaco di Santo Stefano al Mare Elio Di Placido, è avvenuta la consegna di un condizionatore per il circolo ricreativo anziani di Santo Stefano al Mare. Anche quest'anno gli alpini di Riva Ligure, come ha detto il presidente Marini nel suo discorso, "hanno lavorato nel silenzio, senza clamori". La mattinata ha visto, durante lo sfilamento per le vie del paese, un momento dedicato alla memoria: la deposizione di un cesto di fiori davanti al monumento in ricordo dei do-

natori di sangue che "sono andati avanti". Toccante il discorso del presidente del gruppo donatori di Riva Ligure, Salvatore Amante, il quale ha ricordato che donare sangue è "un generoso gesto d'amore". In seguito, Don Angelo Di Lorenzo, parroco di Riva Ligure, ha celebrato messa nella chiesa di S.Maurizio, patrono del paese e del Corpo degli alpini.

Alla fine della Messa sono stati premiati i bambini delle scuole elementari di Riva Ligure che hanno partecipato al concorso di disegno con tema alpino. La festa si è conclusa con il pranzo sociale, e l'invito alla prossima manifestazione organizzata dal gruppo: la tradizionale castagnata di novembre.

Alessandro Drovandi

Nelle foto: il discorso del sindaco di Riva Ligure, Franco Nuvoloni.

Accanto a lui il vice sindaco di Santo Stefano al Mare, Elio Di Placido e il presidente sezionale Gianfranco Marini e (in alto) il gruppo alpini di Riva Ligure.



CASALE MONFERRATO

Lauriano-Monteu: 15 anni di vita alpina

Con una meravigliosa giornata gli alpini di Lauriano e Monteu da Po hanno festeggiato il loro 15° anno di attività alpina. La manifestazione ha visto oltre trecento penne nere partecipare alla sfilata accompagnati dal complesso bandistico Castelrossese. Erano una sessantina i gagliardetti che hanno fatto degna cornice ai sette vessilli sezionali, c'erano il sindaco di Monteu Laura Gastaldo e il sindaco di Lauriano Po, Graziano Bronzin. Il presidente na-



zionale Perona era rappresentato dal consigliere nazionale Alfredo Nebiolo. Alla manifestazione hanno partecipato anche le infermiere volontarie della Croce Rossa Italiana di Casale Monferrato e di Chivasso. *Nella foto: gli alpini del gruppo, con il sindaco di Lauriano e il presidente sezionale Ravera.*

ASTI

A San Marzano Oliveto la festa della Sezione

Paese - e soprattutto alpini - in festa a San Marzano Oliveto dove si è svolta la Festa provinciale sezionale, quest'anno resa più solenne dalla presenza del presidente nazionale Corrado Perona, accompagnato dal consigliere nazionale Alfredo Nebiolo e dal presidente della sezione Stefano Duretto e dal consiglio sezionale al completo. Molto nutrita la partecipazione di alpini, non soltanto della sezione, e delle autorità fra le quali il sindaco Giovanni Scagliola (alpino), dell'assessore provinciale Mario Artesca (alpino), del sindaco di Calamandrana Massimo Fiorio, paese nel quale si svolse la festa l'anno scorso. Il presidente Perona nel suo discorso ha abbracciato passato, presente e futuro, ha parlato di come sia-



mo e dove vogliamo andare. Non ha nascosto le difficoltà di un momento delicato e difficile ma ha spronato tutti ad essere orgogliosi e consapevoli dei valori dei quali la nostra società ha ed avrà sempre bisogno.

Nella foto: il momento della resa degli onori ai Caduti. Da sinistra il vice presidente della sezione Giorgio Carrer il presidente nazionale Corrado Perona e il presidente della sezione Stefano Duretto.

TORINO

Crescentino: il gruppo ha 50 anni



Da anni non si vedeva Crescentino così imbandierata, con tanti tricolori sui balconi e nelle strade in occasione del raduno degli alpini, culminato con la sfilata della domenica. C'è stata l'inaugurazione di un monumento all'Alpino, voluto dalle penne nere locali per i 50 anni di fondazione del gruppo e realizzato anche grazie al supporto finanziario del Comune, della Fondazione Cassa di Risparmio di Torino, e alla generosità della ditta Zanero e Bava, che ha procurato il monolito, trasformato poi in monumento, e provveduto al suo trasporto ed alla posa. Il monumento sorge nell'aiuola antistante a quello eretto in memoria della Medaglia d'Oro col. Aminto Caretto, bersagliere e concittadino, a completamento di un'area che ricorda i Caduti di tutte le guerre. I festeggiamenti sono iniziati sabato sera con l'esibizione del coro ANA della sezione di Torino e la proiezione un vecchio filmato della "Settimana Incom" che mostra l'avventura del concittadino, allora

capitano degli alpini, Costanzo Picco, che portò e fissò sulla punta Balmehorn, nel gruppo del Monte Rosa, a 4.170 metri, una pesante statua dedicata al Cristo delle Vette: correva l'anno 1955. Domenica alzabandiera in piazza Carretto, alla presenza di autorità civili e militari, poi la S. Messa all'aperto sul sagrato della chiesa parrocchiale, officiata da un padre missionario, già cappellano degli alpini. Durante la funzione è stato benedetto il nuovo gagliardetto, affidato alla madrina Milena Ortello, figlia di Teresa già madrina nel 1956 e mancata l'anno scorso. Dopo la deposizione di una corona d'alloro alla lapide ai Caduti, il corteo, preceduto da una enorme bandiera tricolore, si è snodato per le vie cittadine tra gli applausi della gente, accompagnato dalla fanfara Montenero della sezione di Torino.

Quindi i saluti delle autorità, la consegna di targhe ricordo e lo scoprimento del monumento e la benedizione alla presenza dei vessilli della sezione di Torino, di Vercelli e di Casale, e di 30 gagliardetti di gruppi alpini. È seguito il rancio alpino.

La giornata si è conclusa con l'ammainabandiera.

Nelle foto: il monumento e gli alpini del gruppo di Crescentino.



ACQUI TERME

Nuovo gruppo a Montaldo Bormida



Domenica 18 giugno è nato il gruppo di Montaldo Bormida. Il presidente della sezione di Acqui Terme, Giancarlo Bosetti, ha consegnato il gagliardetto al nuovo gruppo guidato da Luigi Cattaneo. È stato un avvenimento che ha coinvolto ed emozionato tutto un paese. In un momento d'apparente smobilitazione, determinato dalla sospensione della leva militare, riunire e amalgamare in un nuovo gruppo gli alpini sparsi nel territorio è un dato che incoraggia. Ed ecco l'orgoglio di appartenere ad un gruppo, di far parte di una sezione anch'essa appena nata.

Erano presenti oltre trecento alpini provenienti dal Piemonte, dalla Liguria e dalla Lombardia. La sfilata è stata aperta dalla fanfara Valle Bormida, con il vessillo della sezione di Acqui Terme, 25 gagliardetti tra cui spiccava quello del gruppo di Alzano Lombardo, in rappresentanza della sezione di Bergamo. Quindi il Gonfalone del Comune di Montaldo Bormida, i labari delle associazioni d'arma e dei combattenti e reduci, con sindaci della zona e personalità politiche. Gli alpini hanno raggiunto attraverso le vie del paese imbandierato con tricolori e striscioni alpini, la chiesa dove don Paolo, prima del-



la Santa Messa, ha benedetto, tra gli applausi, il nuovo gagliardetto alla presenza della madrina, suor Luigina. Dopo la S. Messa, la sfilata è ripresa fino alla lapide dei Caduti dove, dopo l'alzabandiera e l'inno nazionale, è stata deposta una corona d'alloro ed al suono della *Leggenda del Piave* sono stati resi gli onori a tutti i Caduti per la Patria. Al termine della manifestazione si sono alternati per i saluti ed i ringraziamenti di rito, il capogruppo Luigi Cattaneo, il sindaco Viviano Mazzetti e il presidente della sezione Giancarlo Bosetti. Infine tutti alla *Cantina Tre Castelli*, per il "rancio alpino".

Nelle foto: la consegna del gagliardetto al capogruppo Luigi Cattaneo da parte del presidente della sezione Giancarlo Bosetti e gli alpini del gruppo neo costituito.

Firenzuola: festeggiato alla grande l'85° della Sezione

Fa un caldo terribile ... ma tutto è pronto. Sono 33 (sarà un caso?) le sezioni consorelle confluite a Firenzuola per rendere omaggio agli 85 anni della Sezione di Firenze e ai 20 del locale Gruppo. Ci sono più di 30 vessilli, ben 136 gagliardetti e 4 fanfare.

Si attende con tranquillità l'ordine di schieramento per l'alzabandiera. Solo Pietro Devoti, vulcanico capogruppo di Firenzuola, corre avanti e indietro, sempre con il telefonino all'orecchio, a controllare che tutto sia perfetto. A presenziare alla cerimonia ci sono proprio tutti: il Gonfalone della Regione Toscana, quello della città, il sindaco di Firenzuola, con il suo cappello alpino, il capo dei vigili urbani anch'egli col cappello, un plotone di alpini friulani nelle varie uniformi che gli alpini hanno vestito nel tempo e, dato il caldo, sono in molti a inviare l'alpino in uniforme da deserto con il caschetto coloniale. Ci sono anche quattro fanfare di cui una in uniforme garibaldina.

A rappresentare gli alpini in armi due alpine del 7° Reggimento: i caporali Michela e Federica, che impeccabili nelle loro uniformi prendono posto a fianco al monumento per dare un ulteriore tocco di ufficialità alla manifestazione. Allo squillo di tromba cala il silenzio e le note dell'Inno Nazionale accompagnano la lenta e maestosa salita della bandiera.

Proprio in quel momento un aereo a bassa quota sorvola la sede del Gruppo la-



Lo schieramento in piazza in attesa della celebrazione della S. Messa.

sciando una scia tricolore nel cielo e una bella emozione in tutti.

E l'emozione sale quando le note del Piave accompagnano la deposizione della corona per l'onore ai Caduti. Michela e Federica ferme sull'attenti, ma con un evidente groppo alla gola, assistono alla deposizione. Si vede che sentono il peso della responsabilità di rappresentare gli alpini in armi in una cerimonia di rara importanza. E questo è un bene. Conforta notare come i nostri fratelli (e sorelle) in armi condividano i nostri sentimenti più profondi.

L'imponente sfilata termina nella piazza della cittadina dove tutti, nonostante il caldo davvero opprimente, si dispongono a partecipare alla S. Messa celebrata dal vicario dell'Ordinario militare e dai cappellani della sezione di Firenze.

Al termine della S. Messa, prima dei discorsi ufficiali, il consigliere della Regione Toscana appunta al vessillo sezionale la medaglia d'Oro di benemerenzza della Regione, ed altrettanto fa il sindaco di Firenzuola con il gagliardetto del Gruppo.

È una giornata importante per l'intera Associazione: in una terra dove gli alpini non sono certo la parte



Il momento dell'omaggio ai Caduti.

preponderante della popolazione le istituzioni hanno riconosciuto l'importanza dello Spirito Alpino e dei benefici che porta alla comunità e lo hanno voluto certificare con la consegna di queste onorificenze.

Questo gesto ha suscitato un'intensa e identica emozione in tutti, dall'anziano cappellano della sezione

don Lamberto Cambi (reduce della Campagna di Grecia) fino ai caporali in armi Michela e Federica: segno che - come ha rilevato nel suo intervento il consigliere nazionale Cesare Lavizzari a conclusione della manifestazione - la grande famiglia alpina non conosce confini geografici o generazionali.

Oltre a quello della Sezione ospitante c'erano ben 33 vessilli. In primo piano, accanto al sindaco, il presidente della Sezione Gian Carlo Romoli.



PIACENZA

A Carpaneto la 55ª "Festa Granda" della sezione di Piacenza



La bandiera della 5ª batteria "La Fulminea", salvata dall'artigliere Gian Mario Perotti dalla guerra e dalla prigionia.

Quest'anno è toccato al gruppo di Carpaneto organizzare la "Festa Granda" cioè l'adunata della sezione di Piacenza. Carpaneto, cittadina schierata ai margini dell'Appennino, ha dato tanti alpini al 3° rgt. nella seconda Guerra mondiale e ha rifornito i btg. Tolmezzo e Gemona dell'8° nel dopoguerra; alpini tosti, a detta del generale di Corpo d'Armata Gian Franco Zaro già comandante della 12ª compagnia giunto da Udine per incontrare i suoi soldati di allora. Così come i genieri della compagnia "Pio-pio" Julia stretti al "loro" maresciallo Sancandi memori dei tempi passati alla Spaccamela di Udine.

Cerimonia partecipata, con l'intervento di 20 vessilli sezionali, di 84 gagliardetti e, per l'ANA, del vice presidente vicario Gentili, del consigliere nazionale Formaggioni, del revisore dei conti Lumello e del nostro direttore. E ancora, il sindaco alpino Pierluigi Carminati, il presidente della Provincia Gian Luigi Boiardi, fiero di essere figlio di un alpino combattente che, con il comandante della polizia provinciale, Celestino Poggioli, ha illustrato a chi scrive l'organizzazione della Protezione Civile della Provincia nella quale gli alpini sono tra i più attivi. Al posto d'onore il Gonfalone di Piacenza decorato di Medaglia d'Oro al valor militare accompagnato dal sindaco Roberto Reggi; facevano corona 25 gonfaloni di altri Comuni con i loro sindaci. Tre le fanfare: quella della brigata Julia, quella di Valle dei Laghi di Trento e quella

La Fanfara della brigata alpina Julia.



Da sinistra: il sindaco di Carpaneto Pierluigi Carminati, il sindaco di Piacenza Roberto Reggi, il presidente della sezione ANA di Piacenza Bruno Plucani, il vice presidente nazionale vicario ANA Ivano Gentili, il presidente della Provincia di Piacenza Gianluigi Boiardi.



Da sinistra il gonfalone del Comune di Piacenza decorato con Medaglia d'Oro, quello della Provincia di Piacenza, del Comune di Carpaneto e via via tutti gli altri.



Vessilli e gagliardetti in sfilata.

di Ponte dell'Olio, che giocava in casa. Due i cori: il Montenero e il Valnure, diretto da una singolare figura di sacerdote: don Gianrico Fornasari animato da un forte spirito alpino. Dov'è citare anche un terzo coro: quello di San Fermo e Rustico, patroni del borgo, che ha accompagnato la messa di domenica 10, celebrata dal cappellano della sezione don Stefano Garilli che aveva al fianco il parroco don Pietro Dacrema.

Oggetto di profondo rispetto è stata la Bandiera della 5ª batteria del gruppo Aosta che, al completo di stemma sabauda, sostiene la lotta che alpini e fanti della Divisione partigiana Garibaldi, comandata dal Colonnello di artiglieria al-

pina Ravnich condussero, senza rinunciare alle stellette, contro le forze germaniche dopo l'otto settembre in Jugoslavia. La Bandiera fu raccolta sul campo di battaglia dall'artigliere Gian Mario Perotti che, preso prigioniero dai tedeschi, la tagliò a strisce che ricuci in varie parti della divisa e la sottrasse a tutte le ispezioni nei lager prima tedeschi e poi sovietici. Rientrato in Patria Perotti ricompose il drappo e lo conservò in una teca nel proprio castelletto di Zena a un passo da Carpaneto. Nel 1995 egli è andato avanti, ma la Bandiera ha continuato a occupare il posto d'onore che le compete. In occasione di questa Festa Granda ha sfilato, protetta da un vetro, avendo come guardia d'onore il più anziano e il più giovane alpino della sezione.

Abbiamo assistito a una valida cerimonia alpina: il presidente Bruno Plucani e il capogruppo Pino Brenni possono dirsi soddisfatti.

L'alpino errante

L'annuale festa sezionale



In occasione del raduno della sezione A.N.A. di Toronto, presieduta da Roberto Buttazzoni, ha avuto luogo una significativa cerimonia, seguita da una grande festa con la presenza di quasi mille italiani provenienti dall'Ontario e da Montreal. Non sono mancati gli ospiti d'onore: oltre al coordinatore delle sezioni del Nord America Gino Vatri, c'erano il nuovo Console generale d'Italia a Toronto Emanuele Punzo, l'addetto militare all'Ambasciata italiana di Ottawa gen. di brigata aerea Orazio De Minicis, l'ex vice-comandante delle Giubbe Rosse gen. Ben Soave e una nutrita rappresentanza di tutte le associazioni d'Arma e di Corpo con sede a Toronto.

A Kitchener-Waterloo grande serata alpina con ballo organizzato dal locale gruppo A.N.A., appartenente alla sezione di Hamilton. Una serata allegra, un momento per rinsaldare vincoli di amicizia tra alpini ed italiani e ricordare i paesi d'origine con un pizzico di sana nostalgia. Il presidente Chiocchio

ha fatto gli onori di casa, dopo la cerimonia con gli inni nazionali, il saluto alle Bandiere, la sfilata, e la lettura della preghiera dell'alpino, consegnando agli ospiti istituzionali una copia in miniatura del monumento all'Alpino con il mulo, inaugurato a Kitchener nel 2005, alla presenza di una delegazione dell'A.N.A. nazionale. Con Gino Vatri e i capigruppo Dino Berretti di Guelp, e Doro Di Donato di Welland, c'erano il gen. De Minicis, la viceconsole d'Italia Imelda Porcellato e Susan Duzick del St. Mary Hospital.

Nella foto: il capitano Domenico Faga, Frank Padula, Ben Soave, il console Emanuele Punzo, il gen. Orazio De Minicis, Gianni Colacci, il cav. Manfredo Antonucci, il cav. Tonino Giallonardo, Ferdinando Bisinella, Luigi Gambin, Riccardo Del Cantero, Pietro Girardi, Carmen Stornelli, Roberto Buttazzoni, Giuseppe De Stefano, Adolfo D'Intino, Gino Vatri, Silvano Pascolini, Fausto Chiocchio, Vittorino Morasset e il prof. Domenico Pietropaolo.

Aalen: l'impegno per i disabili nel ricordo di tutti i Caduti



Gli alpini di Aalen-Gmünd, assieme ai Marinai d'Italia, ai Gebirgsjäger e ai riservisti tedeschi, hanno commemorato tutti i soldati Caduti sui campi di battaglia.

Alla solenne cerimonia religiosa, celebrata dal vescovo in due lingue, hanno partecipato numerose autorità civili e militari italiane e tedesche tra cui il console generale di Stoccarda Mario Musella, il deputato al parlamento regionale Mario Capezzuto, e il sindaco di Heubach Klaus Maier.

Erano presenti il presidente sezionale e capogruppo di Aalen Giovanni Sambucco e i capigruppo Fabio De Pellegrini di Stoccarda, Giovanni Redivo di Augsburg, e Aldo Ceola di Schorndorf nonché il presidente dei bellunesi di Stoccarda Giulia Da Rugna ed il presidente dei bergamaschi sempre di Stoccarda, Mario Fadini.

Nel suo discorso Sambucco ha parlato dell'impegno degli alpini per il raggiungimento di una duratura pace in Europa e nel mondo ed ha sottolineato come il sacrificio

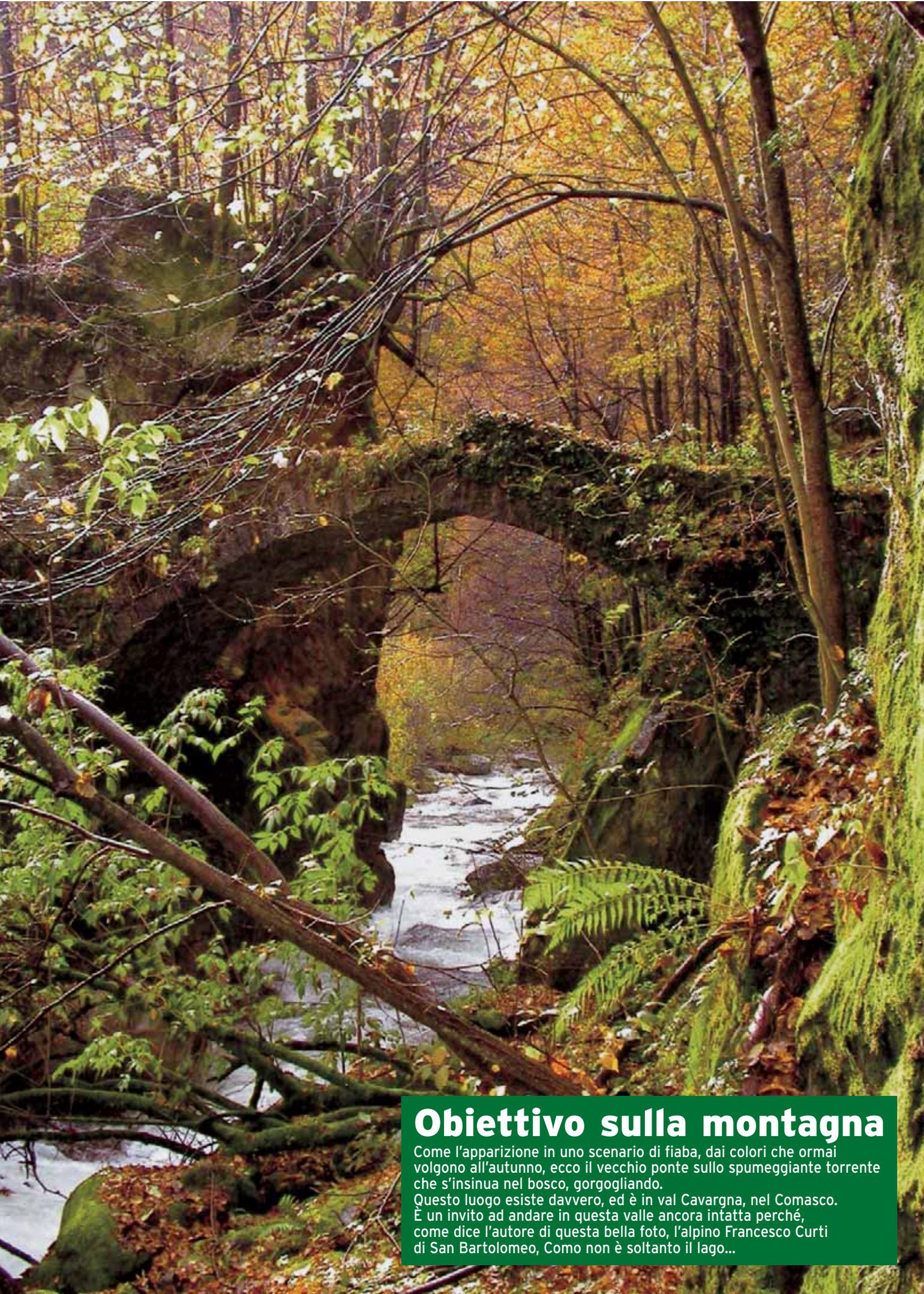
di tutti i soldati Caduti sui campi di battaglia e sui mari del mondo intero debba essere di monito e di insegnamento per le generazioni attuali e future, perchè non ci siano più guerre.

Sono state ricordate le vittime del terrorismo internazionale e quelle delle catastrofi naturali e infine le note del "silenzio" e quelle tedesche di "Avevo un camerata" hanno chiuso la cerimonia.

La giornata è proseguita nella sala parrocchiale con il discorso di benvenuto agli ospiti e alla Comunità italiana da parte del presidente sezionale Sambucco. Parole di lode e di augurio sono state espresse dalle autorità che hanno rimarcato la bellissima iniziativa della raccolta a favore dei bambini disabili tedeschi, "adottati" dagli alpini di Aalen nel 1982.

Il ricavato servirà ancora una volta a regalare a 7 bambini e 5 accompagnatori un soggiorno al Lido Adriano, nei pressi di Ravenna.

Nella foto: il picchetto d'onore di Gebirgsjäger, riservisti tedeschi, e marinai e alpini italiani.



Obiettivo sulla montagna

Come l'apparizione in uno scenario di fiaba, dai colori che ormai volgono all'autunno, ecco il vecchio ponte sullo spumeggiante torrente che s'insinua nel bosco, gorgogliando.

Questo luogo esiste davvero, ed è in val Cavargna, nel Comasco. È un invito ad andare in questa valle ancora intatta perché, come dice l'autore di questa bella foto, l'alpino Francesco Curti di San Bartolomeo, Como non è soltanto il lago...